



Bufale e fake

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Governo: acque agitate

A. Aveta, pag. 2

Contro la ragione ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Una buona novella

M. Fresta, pag. 4

Zaki libero, ma ...

G. Vitale, pag. 5

2 bollini Rosa

E. Cervo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Eravamo quattro amici ...

G. Civile, pag. 6

All'Unitre la divina ...

A. Giordano, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Dall'utopia alla distopia

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11



Le Madri a Sant'Agata

A. Castiello, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Le coccole "aulenti" ...

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

* La Bottega del Caffè *

M. Natale e U. Sarnelli, p. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



«Una bufala è un'affermazione falsa o inverosimile, diffusa a prescindere da qualunque tipo di controllo di veridicità, sulla base del cosiddetto principio della "post-verità". Si definisce anche bufala mediatica, quando la falsa notizia viene diffusa e amplificata dai mass media, intenzionalmente oppure involontariamente, a causa delle insufficienti verifiche sulle fonti della notizia». Così Wikipedia, che prosegue con una elencazione di bufale d'antan che si apre con un famoso falso realizzato per favorire le mire temporali di Santa Romana Chiesa: «La Donazione di Costantino è probabilmente uno dei più antichi falsi storici a noi noti. Il testo fu composto durante l'Alto Medioevo con lo scopo di giustificare il potere temporale del papato agli occhi dei regni occidentali».

È una vecchia (e brutta) storia, ma utile a ricordare che, in quei tempi, per creare una bufala di successo bisognava essere colti e avere potere; oggi, invece, qualunque deficiente che abbia una padronanza appena più che minima degli strumenti informatici può creare falsi di successo: in piena seconda ondata della pandemia qualcuno mi mostrò un video-servizio giornalistico dove l'autore della fake news negava che il covid stesse mietendo vittime (e poi partiva col pistolotto contro il sistema, che complotta con le multinazionali del farmaco, i poteri occulti, la mafia e chissà chi altro) mostrando l'intervista nella quale il responsabile di un grosso ospedale romano dichiarava che la situazione era del tutto sotto controllo e le rianimazioni vuote: mi ci è voluta meno di mezz'ora per controllare che l'intervista era vera, ma di tre mesi prima, quando la situazione era effettivamente quella, ma quanti hanno preso il tutto come oro colato? Il fatto mi è tornato in mente leggendo anch'io dell'indagine del Censis da cui prende spunto Carlo Comes, che poi si è collegata (sì, forse ho delle sinapsi strane) con un comunicato del sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, che stigmatizzava il modo in cui la Regione Campania ha affrontato il problema della brucellosi bufalina. E m'è venuto di pensare ch'io amo le bufale, sì, ma quelle da latte, grazie alle quali, e alla sapienza dei mastri caseari, abbiamo Nostra Signora dei Latticini, la mozzarella.

Giovanni Manna

Governo: acque agitate

Mancava solo lo sciopero generale contro la legge di Bilancio indetto da Cgil e Uil per il 16 dicembre per rendere più agitato il clima politico. Prima lo scontro nel governo per l'opposizione che si è levata da parte di Fi, Lega e Iv alla proposta del premier di stabilire un contributo di solidarietà una tantum sui redditi oltre i 75 mila euro, per fronteggiare più adeguatamente il caro bollette. Si è gridato alla patrimoniale. Si è parlato di «blitz per alzare le tasse». «Per la prima volta da quando Mattarella l'ha chiamato a presiedere il governo, Draghi ha assistito sotto i suoi occhi alla deflagrazione della maggioranza fra destra e sinistra», ha commentato Francesco Bei di Repubblica.

«Il sindacato sfida Draghi», «sciopero anti-Draghi», questo il commento unanime dei media. «Il gioco politico di Landini è cavalcare qualunque malessere», scrive il vicedirettore dell'HuffPost, Alessandro De Angelis, che parla di «sciopero politico di cui non si comprende il merito. Una scelta da leader dell'opposizione». «Cgil e Uil sono fuori dalla realtà», scrive il direttore del Quotidiano del Sud, Roberto Napoletano, che parla di «autorete del sindacato». «Lo sciopero generale - dice - può distruggere il momento magico dell'economia italiana». Carlo Lottieri del Giornale parla di «irresponsabili allo sbaraglio». «Adesso, di tutto c'è bisogno meno che di un comportamento così irresponsabile». Per il governo si tratta di «una scelta del tutto ingiustificata» di fronte «a una manovra fortemente espansiva proprio per accompagnare il Paese fuori dalla drammatica emergenza Covid». Il giudizio negativo del sindacato con lo sciopero generale si contrappone, come nota l'HuffPost, al giudizio positivo venuto a Draghi in questi giorni dalla presidente del FMI e la decisione, ultima in ordine di tempo, dell'Agenzia Fitch di alzare il rating dell'Italia.

Lo sciopero dei due sindacati Confederali ha diviso la politica e lo stesso sindacato. La Cisl «considera sbagliato ricorrere allo sciopero generale e radicalizzare il conflitto in un momento tanto delicato per il Paese», «Tanto più considerati i rilevanti passi avanti fatti nell'ultimo mese sui contenuti della legge di bilancio», ha dichiarato il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, che «rilancia» con la decisione di una manifestazione nazionale a Roma, sabato 18 dicembre con lo slogan «La responsabilità scende in piazza». «Una mani-



festazione nazionale responsabile e costruttiva che punta a migliorare i contenuti della manovra e ad impegnare il Governo sulle stringenti priorità economiche e sociali senza incendiare i rapporti sociali e industriali», si legge in una nota.

Si Intensificano le manovre per l'appuntamento del Quirinale. Nel dibattito è piombata come una bomba l'iniziativa del Pd della presentazione del ddl costituzionale per la non rieleggibilità del Presidente della Repubblica. L'obiettivo era convincere Mattarella ad accettare più facilmente una rielezione a tempo, fino all'approvazione della riforma. Invece dal Quirinale, come si fa notare, si è reagito con una certa irritazione e riconfermando l'intenzione ormai più volte espressa di chiudere con il settennato. «Quella che prima era una possibilità eccezionale ora è una certezza». «Fuori uno. Mattarella si toglie irrevocabilmente dalla corsa», commenta il direttore del Giornale, Sallusti, che parla di «un'occasione storica per il centrodestra». La candidatura di Berlusconi sarebbe più credibile, perché a rimanere fuori sarebbe anche Draghi che «pone una condizione difficilmente realizzabile, un'elezione al primo voto», cosa che «nessuno può garantirgli e allora fuori Draghi», dice Sallusti. Sembra che effettivamente si stia facendo più lontano il Quirinale per Draghi, destinato o condannato a restare premier. Anche il Financial Times osserva che «la prospettiva che Mario Draghi si dimetta da primo ministro italiano per assumere il ruolo di presidente minaccia di far piombare il Paese nell'instabilità politica».

Sta facendo discutere l'elezione suppletiva per il seggio di Roma. I problemi che stanno emergendo danno l'idea del difficile scenario in prospettiva delle elezioni politiche. Il leader 5S ha declinato l'invito del segretario dem di candidarsi nel seggio lasciato libero da Gualtieri e già precedente-

(Continua a pagina 4)

Contro la ragione, per delusione!

Niente ferisce, avvelena, ammalia, quanto la delusione. Perché la delusione è un dolore che deriva sempre da una speranza svanita, una sconfitta che nasce sempre da una fiducia tradita cioè dal voltafaccia di qualcuno o qualcosa in cui credevamo.

Oriana Fallaci, *Un cappello pieno di ciliege*

La società nella quale viviamo si coniuga con la complessità. Una lettura elementare delle cose che si muovono vicino a noi, che sembrano evidenti, è immediatamente smentita se si allarga il campo visivo. La pretesa di dare risposte semplici a problemi complessi, che è vizio nazionale, è sempre sbagliata. I grandi decisori fanno uso di una immensa quantità di dati incrociati, che più si incrociano e più si avvicinano alla verità. Noi, in tanti, persone semplici, anche intelligenti, dobbiamo fare lo slalom tra la gragnuola di notizie che ci vengono tirate addosso e una gran fatica per provare a discernere il contenuto di esse. In tanti danno per pubblica opinione la propria. Ascolto discorsi, su tutto, di persone che non sanno niente di quel che dicono. Il tempo della rabbia, del negazionismo dell'evidenza, della pigrizia, della stanchezza e del dolore che serpeggia inesperto dentro le persone spinge alle più ardite semplificazioni. Il resto lo fa quel fenomeno vivo e crescente, da anni, che gli addetti chiamano "analfabetismo di ritorno" in forza del quale facciamo sempre più fatica, e in tanti, a comprendere quello che

leggiamo e decidiamo come forma di difesa di leggere ancor meno, se non niente. Comprendere la società italiana, quantificare i pregi e i mali, individuare le tendenze che in essa si instaurano, provare a trovare una via che porti al futuro, è compito impervio. Le decisioni dei governi, anche quando sono prese in buona fede e non sotto la pressione di portatori di coriacei interessi corporativi, appaiono incerti, senza la capacità chiara e netta di individuare il problema e di destinarci una soluzione efficace. La Camera dei Deputati ha chiesto a Cnel e Istat di condurre una ricerca sulle disuguaglianze che esistono nel Paese. Decidere significa conoscere, ma conoscere è l'approdo della ricerca e della scienza, che entrambe poverine sono pesantemente maltrattate da quanti preferiscono narrazioni di comodo, infondate, ma produttrici di consenso.

Dentro il 55° Rapporto del Censis, appena pubblicato, c'è tutto lo sforzo, razionale e scientifico, diretto a capire cosa si muove nella società italiana oggi. Non opinioni, ma una ricerca su dati attendibili che la politica deve saper tradurre in azione. Gli italiani fanno i conti con una ondata di irrazionalità. «È un sonno fatuo della ragione - leggo nel rapporto - una fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico che pretende di decifrare il senso occulto della realtà». Tre milioni di persone negano, davanti a tutto quel che è successo e sta succedendo, la stessa esistenza



del virus maledetto. Altri tre milioni esprime l'assoluta certezza sulla forma piatta della Terra e sei milioni sono decisamente convinti che l'uomo non è mai sbarcato sulla Luna. In relazione alla pandemia un italiano su sei ritiene i vaccini inutili e inefficaci. Un terzo di noi tutti considera sperimentale il vaccino e i vaccinati delle stupide cavie. Uno su cinque spergiura che la scienza procura più danni che benefici. Infine, poco meno di 24 milioni si vanno sempre più convincendo che è in atto il "gran ripiazzamento", voluto da indefiniti grandi fratelli globalisti, chissà dove celati, per realizzare la sostituzione etnica, cancellando identità e cultura nazionali a seguito dell'arrivo di migranti.

L'irrazionale circola nelle vene del Paese, imperversa sui social network, occupa le ribalte televisive, scala le classifiche delle pubblicazioni. Questa ondata di irrazionalità non è una distorsione pandemica, ma viene da lontano. Viene dal rancore e da

(Continua a pagina 4)

Io non capisco

Questa sera al Teatro Parravano di Via Mazzini Michele Serra presenterà il suo spettacolo inserito nella stagione teatrale 2021/2022. Si tratta di un reading che raccoglie la maggior parte della rubrica *L'Amaca* che da tantissimi anni Serra pubblica quotidianamente sulle pagine de *la Repubblica*. Stimo molto Serra, sia come giornalista sia come scrittore, e lo seguo fin dai tempi del giornale di satira *Cuore*, per questo stasera voglio rendergli omaggio attraverso le pagine del nostro settimanale, per cui la discontinua rubrica dedicata ai "perché" della settimana, questa sera diventa *Io non capisco*, rubrica che da quest'anno Serra conduce all'interno della trasmissione di Massimo Gramellini *Le parole della settimana*. E dunque!

Io non capisco perché dal nostro codice della strada è stata tolta la norma che regolava l'uso degli indicatori di direzione (le frecce); da alcuni anni a questa parte, infatti, le frecce, in Italia, non si usano più. Gli automobilisti cambiano direzione, girano a destra e a sinistra, fanno inversioni, cambiano corsia (soprattutto in autostrada e tanto altro ancora senza mettere mai la freccia. Credo che solo mia moglie, io e qualche povero fesso (leggi: persona educata) continuiamo imperterriti ad usarla.

Io non capisco perché a Caserta (ma penso anche nel resto del paese) i monopattini elettrici debbano viaggiare sui marciapiedi che, come dice la parola, sono lo spazio riservato ai pedoni.

Io non capisco perché, come per i monopattini, anche le bici e i motorini di piccola cilindrata debbano viaggiare sui marciapiedi.

Io non capisco perché i già citati monopattini, bici e motorini percorrono le strade imboccando contromano i sensi unici.

Io non capisco perché i nostri amministratori si ostinano a tenere in piedi una Ztl che nessuno rispetta. Abrogiamola così possiamo passare tutti non solo i "furbetti".

Ma quello che proprio non capisco è perché non si vede mai una vigile. Ma per caso il capo della Polizia Urbana di Caserta è una specie di mago Copperfield che fa sparire ogni cosa?

Bah! Io non capisco.

Umberto Sarnelli



Una buona novella

La buona novella non riguarda il prossimo Natale, ma un avvenimento sociale di grande rilevanza, com'è lo sciopero generale del 16 prossimo. Qualcuno forse storcerà il naso a sentir parlare bene dello sciopero, perché in genere esso è visto come atto di ricatto; ma la sospensione volontaria del lavoro non è un atto che si fa con grande leggerezza, nasce dalla constatazione che i diritti dei lavoratori, a cominciare da quello del lavoro, della sicurezza sui luoghi di lavoro, della contribuzione per la pensione, ecc. sono stati a poco a poco erosi per molti e sono scomparsi per certe categorie (pensiamo ai due euro l'ora per i raccoglitori di pomodori e di arance, allo sfruttamento dei cosiddetti *rider*, ai lavori precari di molti giovani, ecc.). Lo sciopero così diventa l'unico atto di protesta contro lo sfruttamento e contro la sordità dei governi più disposti a sentire le ragioni degli imprenditori che dei lavoratori.

In questo momento storico viviamo una crisi epocale, cui si deve rimediare con provvedimenti robusti e straordinari: tutti, negli ultimi mesi, abbiamo ripetuto la giaculatoria che dopo la pandemia molti

cambiamenti sarebbero dovuti accadere. Ma sembra che non sarà così. Qualcuno troverà sconveniente proclamare lo sciopero contro il governo Draghi, che sta operando con energia contro la crisi pandemica e quella economica; se guardiamo però alla visione politico-sociale del governo ci appare sconcertante e molto lontana da quanto auspicato; si diceva, infatti, che fosse necessario correggere gli errori del passato, eliminare le discrepanze sociali più gravi, ma poi leggiamo la bozza del bilancio e scopriamo che: 1) ci sarà una crescita dell'immensa e inutile spesa militare; 2) grosse somme sono destinate, a fondo perduto, per finanziare l'industria privata; 3) che ci sarà una riduzione delle tasse ai ricchi (già decisa con la cosiddetta riforma fiscale); 4) non mancheranno tagli lineari alla spesa (cioè al welfare) per far quadrare i conti; 5) sono destinate ridicole risorse alla sanità pubblica e alla scuola; 6) non sarà dato nessun aiuto agli Enti locali in difficoltà; ecc. ecc. Altro che piano di rinnovamento e di giustizia sociale, qui si continua a percorrere la stessa strada di sempre.

Lo sciopero generale dovrebbe, quindi, servire a richiamare l'attenzione dei governanti sui gravi problemi della società italiana e soprattutto delle fasce più deboli. Ecco quindi che l'indizione dello sciopero può essere intesa come buona novella, come notizia che le classi lavoratrici, senza le quali l'architettura sociale crollerebbe subito, cominciano finalmente a organizzarsi per far rivale i loro diritti, per correggere la manovra di bilancio che li vuole tenere come produttori di ricchezza per altri. Lo sciopero è stato indetto soltanto dalla Uil e dalla Cgil; la Cisl è un grande sindacato, ma ha un difetto, quello di essere miope: si batte solo per gli aumenti salariali, quando invece c'è da fare un discorso politico generale, di lunga distanza, che riguarda le riforme e la modifica, anche se minima, dell'assetto sociale, si tira sempre indietro.

Draghi ha detto che questo sciopero è incomprendibile: gli si può obiettare che lui comprende solo la legge del mercato. Purtroppo non è il solo, oltre a Salvini che sbava per questo oltraggio dello sciopero, anche quelli del PD non sono molto contenti, perché in fondo i sindacati li rimproverano che come partito di sinistra lasciano molto a desiderare.

Mariano Fresta

GOVERNO: ACQUE AGITATE

(Continua da pagina 2)

mente occupato da Gentiloni. La decisione è stata vista come ulteriore conferma della criticità del "campo largo" teorizzato da Letta e come conferma dell'inaffidabilità dei 5S. Sulla decisione di Conte ha certo pesato la levata di scudi di Renzi e di Calenda, che lo ha fatto riflettere su una possibile e cocente sconfitta, ma al di là del significato personale della rinuncia di Conte, «la decisione dell'ex premier è un segnale da non sottovalutare perché mette sotto i riflettori la crisi di quella strategia del cosiddetto "campo largo" che più che un progetto politico è stata ed è una ossessione dei dirigenti del Nazareno», «la questione di fondo è lo smacco che subisce la strategia della dirigenza del PD», scrive il politologo Paolo Pombeni. Il fatto che i numeri siano importanti, per «qualsiasi ipotesi di vittoria», «non basta a concentrare tutto sulla santificazione dei Cinque Stelle come alleato imprescindibile e per questo centrale».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

CONTRO LA RAGIONE ...

(Continua da pagina 3)

quell'atteggiamento mentale caratterizzato dalla difesa identitaria del proprio presunto spazio vitale evolvendo assurdamente nel rifiuto dei punti fermi sui quali nel passato abbiamo costruito progresso e benessere quali le innovazioni, la scienza, la medicina. Questo fenomeno inquietante e troppo sottovalutato è figlio della crisi infinita che ha determinato una caduta progressiva degli investimenti sociali e della insoddisfazione che ne è seguita. Lo scivolare verso l'irrazionale è la risultante di aspettative deluse nonostante esse fondassero su logiche razionali. L'ascensore sociale si è bloccato, lo sforzo per formarsi investendo sullo studio è stato frustrato dal mancato riconoscimento successivo. Il 35,5% degli italiani ha maturato la convinzione che non conviene impegnarsi per laurearsi, specializzarsi e seguire master se poi ci si destina a guadagni bassi e a scarso riconoscimento; non sarà un caso che da noi le retribuzioni sono diminuite negli ultimi dieci anni del 2,9%, mentre in Germania e in Francia sono aumentate di un terzo. Siamo un cane che si morde la coda. Tra i giovani che lavorano solo 1 su 4 ha la laurea, ma il sistema produttivo sembra nel complesso orientato a non utilizzare persone in possesso di livelli elevati di istruzione. Così accade che l'87,4% dei giovani non riconoscono sussistere una relazione tra l'impegno nel formarsi e la garanzia di avere un lavoro stabile e giustamente remunerato. Dentro questo scenario si collocano i giovani che non studiano e non lavorano, i NEET, e nella fragilità sociale italiana, diventano la più dura ed eclatante realtà. Sono quasi tre milioni. Nel Mezzogiorno sono il doppio che al Nord.

Siamo un Paese che sa più di calcio che di politica, che è sempre più dimesso dalle sue funzioni di cittadinanza attiva, che non riesce a rendersi conto della gravità dei sintomi di una crisi di decadenza che richiede una inversione drastica di tendenza, oggi, non domani, perché domani, rientrati nella spirale lenta ma inesorabile del declino, con dentro paure, insoddisfazioni, rabbia e senso di sconfitta, potrebbe essere troppo tardi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Zaki libero, ma in attesa del processo

Patrick Zaki, studente egiziano dell'Università di Bologna, di cui il mondo ha seguito il tribolato percorso giudiziario dal momento in cui fu arrestato e detenuto in Egitto nel febbraio 2020 con l'accusa di «Diffusione di notizie false dentro e fuori il paese» fino a ora, sarà liberato. Purtroppo, però, le accuse contro di lui rimangono in piedi e Zaki non è stato ancora assolto. Per questa ragione, il 1° febbraio 2022 si terrà un'udienza alla quale lo studente dovrà presentarsi. Le accuse a suo carico riguardano un articolo pubblicato nel 2019 sul giornale *Daraj*, in cui lo studente criticava il governo egiziano per il trattamento riservato alla comunità cristiana copta, di cui la famiglia stessa di Patrick fa parte.

Zaki frequentava l'Università di Bologna quando, a inizio 2020, è stato arrestato al suo arrivo in Egitto, dove aveva programmato di rimanere per trascorrere un po' di tempo con la sua famiglia. Da lì, è stato trasferito nel carcere di Mansura, sua città natale, subendo torture di ogni tipo, che comprendevano scosse elettriche e minacce di stupro. Successivamente, dal carcere di Mansura è stato trasportato in quello di Tora, al Cairo, dove le sue condizioni di vita sono divenute ancora più degradanti e umilianti.

In seguito a queste sconcertanti notizie, i social si sono mossi in suo favore organizzando manifestazioni per la sua scarcerazione e dando vita al #FreePatrickZaki che ha generato un vero e proprio movimento in difesa dello studente. Dopo 22 mesi di agonia, Patrick Zaki è stato finalmente liberato dal commissariato di Mansoura e ha potuto riabbracciare parte della sua famiglia: la mamma, la fidanzata e la sorella che lo attendevano trepidanti sotto la



pioggia. Le sue prime parole da uomo libero, in italiano, sono state: «Sto bene, sto bene. Forza Bologna!». La notizia del suo rilascio era stata divulgata il giorno prima, ma la reale ed effettiva scarcerazione è avvenuta l'8 dicembre. Anche se non è stato messo ancora un punto definitivo a questa terribile vicenda e si attende che Zaki possa tornare ad essere un uomo libero al 100%, questo avvenimento segna un passo in avanti nel corso della giustizia che, si spera, possa essere d'esempio per tutti gli altri casi di abusi sociali e di prevaricazione per i quali la luce alla fine del tunnel pare non esserci mai.

Giovanna Vitale

Cantine Rao 




Cantine Rao
Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria
Contattologia

New Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
 3899262607
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 3 dicembre. La casa di cura "Villa Fiorita" di Capua ottiene per il terzo biennio consecutivo due Bollini Rosa, il riconoscimento che Fondazione Onda attribuisce dal 2007 agli ospedali attenti alla salute delle donne e che si distinguono per l'offerta di servizi dedicati alla prevenzione, alla diagnosi e alla cura delle principali malattie femminili.

Sabato 4 dicembre. Dopo le numerose segnalazioni riguardanti le lunghe code e il traffico paralizzato a Via Laviano per l'accesso all'hub della Caserma Ferrari Orsi, l'Asl, su suggerimento dell'amministrazione comunale, decide di destinarvi solo i prenotati e coloro che vi si recano per la somministrazione della prima dose. Chi vuole vaccinarsi senza attendere la convocazione potrà farlo all'hub di Maddaloni o all'ospedale di Marcianise.

Domenica 5 dicembre. Per la manutenzione dell'impianto d'illuminazione il casello autostradale di Caserta Nord viene chiuso dalle 22.00 di oggi alle 6 di domani e, in entrata verso Napoli, verrà nuovamente chiuso dalle ore 22.00 di venerdì 10 alle ore 6.00 di sabato 11 dicembre e dalle ore 22.00 di domenica 12 alle ore 6.00 di lunedì 13 dicembre.

Lunedì 6 dicembre. Parte l'invio dei buoni spesa elettronici per i 998 beneficiari delle misure di solidarietà alimentari che rientrano nella terza tranche prevista dal Comune di Caserta grazie ai fondi del Decreto Sostegni bis. Sulla home page del sito internet comunale sono disponibili elenco degli esercizi cui potranno essere spesi i buoni e istruzioni sulla modalità d'uso.

Martedì 7 dicembre. I commercianti di Via Vico chiedono di velocizzare i lavori di messa in sicurezza dell'edificio che lo scorso 30 novembre ha subito un crollo, all'incrocio con Piazza Correrà, costringendo l'amministrazione comunale a chiudere la strada al traffico veicolare e pedonale, così da consentire la ripresa delle loro attività, soprattutto in vista delle festività natalizie.

Mercoledì 8 dicembre. I commercianti e i ristoratori del centro storico di Caserta vorrebbero trasmettere entusiasmo, speranza e fiducia alla città, ai visitatori e ai turisti con gli addobbi e le luminarie installati una settimana fa. Adesso i negozianti di Via San Giovanni, Piazza Duomo, Via Redentore e Corso Trieste invocano una giusta cooperazione tra pubblico e privato e una programmazione condivisa per ridare slancio al tessuto economico e produttivo della città.

Giovedì 9 dicembre. L'hub vaccinale della caserma Ferrari Orsi ha registrato che, nella giornata di mercoledì 8 dicembre, su quasi tremila persone convocate per la somministrazione della seconda e della terza dose, cinquecento hanno rifiutato Moderna.

Valentina Basile

Eravamo quattro amici al bar

In realtà lo siamo ancora, e tutte le mattine ci si ritrova al bar di Antonio per il caffè di inizio giornata (in realtà è un bluff quello che perpetrriamo, poiché, uscendo di casa, ognuno ha già preso il caffè: ma il ritrovarsi è un rito, il caffè una scusa). I quattro del gruppo siamo Angelo, Peppe, Ferdinando ed io. Gli "storici" siamo Angelo ed io, che già in passato abbiamo frequentato un gruppo di "caffettieri" molto nutrito, che aveva l'abitudine di riunirsi ogni mattina all'angolo della Villa Comunale, lato ex farmacia Ricciardelli, per poi dirigersi in uno dei bar nelle vicinanze (ahimè, quanti degli amici di un tempo ci hanno lasciati).



Le due "new entry", Peppe e Ferdinando, assai diversi tra loro, sono entrambi portatori di una simpatia particolare. Ferdinando, molto metodico, puntualizza tutte le sue argomentazioni e talvolta è critico e polemico. Lo si potrebbe accostare al personaggio dell'attore Antonio Casagrande "Don Liborio Occhialoni, il gran criticone". Peppe, invece, è molto "stile Liberty", con una dialettica loquace anche se talvolta espressa con termini poco comprensibili e da ricercare su Wikipedia... In pratica crea uno stimolo alla ricerca, ma va detto che non sempre la documentatissima enciclopedia on-line, ne riconosce l'esistenza... In effetti, se Ferdinando è molto schematico, da rasentare il tipo precisino, Peppe incarna l'uomo di mondo, sempre presente in tutte le discussioni e circostanze, anche non conoscendone il filo conduttore.

Un'abitudine fissa di Ferdinando - che come fisionomia potremmo accostare a un Giuseppe Verdi in miniatura - è quella di andare dal barbiere ogni mercoledì e sabato, proprio i giorni in cui a Caserta si tiene la fiera bisettimanale. E così il giovedì e il lunedì si presenta all'appuntamento del caffè non solo vestito in maniera inappuntabile come sempre, ma anche ben rasato e con i capelli in ordine. Altro tipo Peppe, dal timbro di voce forte, dal fare quasi invadente, ma di una generosità grande. E non solo perché regala le castagne a tutti. Saluta tutti, anche chi non conosce, e se gli si chiede chi fosse la persona che ha salutato risponde che l'ha vista il giorno prima in Via Mazzini o la mattina stessa a Piazza Vanvitelli (molto spesso si è trattato di un incontro casuale, al quale gli altri rispondono per cortesia). Ma Peppe è così, e forse è per questo che è una figura unica. Dice che conosce tutti, sa i fatti di tutti e conosce tutte le situazioni. E, bisogna dire, che in tante occasioni, le situazioni le risolve anche.

Le diatribe quotidiane che avvengono tra Peppe e Ferdinando rasentano le comiche. Ferdinando "riprende" Peppe perché, quando espone un fatto, si fa fatica a seguirlo. In effetti c'è una certa carenza di analisi grammaticale, ma facendo uno sforzo si finisce per capire il concetto. Un esempio su tutti (in questa occasione Ferdinando non c'era) quando Peppe, raccontando, disse «mi ha fatto entrare dalle arance» - pronunciandola, per di più, in dialetto - anche per noi all'inizio il fatto è stato incomprensibile, ma poi abbiamo realizzato che voleva dire che il suo conoscente lo aveva invitato a raccogliere delle arance, facendolo passare per un ingresso sul lato che conduceva al giardino con le piante di arance. Immagino se fosse stato presente Ferdinando... Questi, dal canto suo, dice spesso di possedere un buon numero di orologi da polso di prestigio, e ne decanta sempre il valore e l'importanza. Peppe, che deve dire sempre la sua, ribatte che anch'egli ha orologi di valore e che siano superiori, in tutti i sensi, a quelli di Ferdinando. È qualche mese che assistiamo a questa disputa, ascoltando di marche, valori monetari, forma, ma di orologi non ne abbiamo mai visti. Eppure, continuano a battibec-

(Continua a pagina 18)

All'Unitre la divina avventura di Chiara Lubich

Ripartenza per l'Università della Terza Età

- Unitre, presidente Aida Pavesio, direttore scientifico Giovanni Villarossa - che, dopo la *didattica a distanza*, ha ripreso le lezioni regolarmente nella sede in Via Roma: né il lockdown né l'inclemenza del tempo hanno potuto interrompere la sua attività, quindi *"Avanti tutta"* col programma 2021-22.. Venerdì 3 dicembre incontro su *Chiara Lubich - Una divina avventura*. Relatrici chi vi scrive e Anita Schiavo, che ha commentato le immagini proiettate sullo schermo. Molti gli interventi da parte degli allievi, tutti regolarmente over 35.

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli. La madre è fervente cattolica, il padre socialista. Il fratello Gino è fra le fila dei partigiani, poi giornalista dell'*Unità*. Poco più che ventenne insegna alle scuole elementari e inizia gli studi di filosofia all'Università di Venezia, spinta da un'appassionata ricerca della Verità, fino a quando durante la Seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, comprende che solo Dio resta: *Dio è Amore*. La sua vita si trasforma. Risponde al suo Amore scegliendolo come unico Tutto: è il 7 dicembre 1943, data che segna convenzionalmente gli inizi del Movimento che nascerà. Il 13 maggio 1944 Trento è colpita da uno dei più violenti bombardamenti. Anche casa Lubich è gravemente lesionata, ma mentre i familiari sfollano in montagna, Chiara decide di rimanere a Trento per non abbandonare la nuova vita nascente.

È tra i poveri di Trento che inizia quella che Chiara definisce *«una divina avventura»* all'insegna del precetto *«Qualunque cosa hai fatto al minimo l'hai fatta a Me»*. Da qualche tempo si sono unite a lei alcune giovani e insieme condividono con i poveri tutto ciò che hanno. In piena guerra raccolgono viveri, vestiario e medicinali per le molte necessità con insolita abbondanza. Sperimentano l'attuarsi delle promesse evangeliche: *«Date e vi sarà dato, chiedete e otterrete»*. Di qui la convinzione che nel Vangelo vissuto è la soluzione di ogni problema individuale e sociale. Nelle parole di Gesù, calate una a una nel quotidiano, e in particolare nel comandamento, che Gesù dice nuovo e suo, *«Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi»*, intuiscono esservi la legge perché si ricomponga l'umanità disgregata. E nel testamento di Gesù che *«Tutti siano uno»* trovano il perché della loro vita: *«Eravamo nate per l'unità,*

per concorrere a realizzarla nel mondo».

Tra le macerie Chiara abbraccia una donna impazzita dal dolore, che le grida la morte dei suoi quattro figli. E ancora più forte avverte la chiamata ad abbracciare il dolore dell'umanità.

Dall'incontro, nel 1948, con Iginio Giordani, deputato, scrittore, ecumenista, padre di quattro figli, il Movimento nascente ha una sua nuova apertura sul sociale, sulla famiglia e poi sul mondo ecumenico, tanto che Giordani viene considerato cofondatore. Poi, per l'impatto con la sofferenza della Chiesa dell'oltre cortina, nell'incontro con chi era riuscito a fuggire, la spiritualità dell'unità si diffonderà in tutto l'Est europeo sin dagli anni Sessanta. Da quel piccolo gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato *"Opera di Maria"* e comunemente *"Movimento dei Focolari"*. Pur essendo una realtà unica per la varietà delle persone che lo compongono (famiglie, giovani, sacerdoti, religiose e religiosi non solo della Chiesa cattolica ma anche di altre denominazioni e fedi, nonché di non credenti), si snoda in ben diciotto diramazioni, delle quali sei Movimenti sono ad ampio raggio: *Famiglie Nuove, Umanità Nuova, Movimento Parrocchiale, Movimento Diocesano, Giovani per un mondo unito, Ragazzi per l'Unità*.

Con la diffusione mondiale del Movimento crollano nazionalismi e razzismi anche nei punti caldi del mondo, come Medio Oriente, Balcani, Congo, Burundi e Irlanda del nord. Loppiano, in Toscana, nata nel 1964, è la prima delle oltre 30 cittadelle sorte nel mondo, nelle quali si vive l'ideale dell'Unità. La sua caratteristica è l'internazionalità: oltre 800 abitanti provenienti dai vari continenti. Ogni anno più di 40.000 visitatori. Per lo stile di convivenza che testimonia, Loppiano è di luce anche per le grandi città multiculturali e multietniche di oggi. Lo sviluppo del *Movimento dei Focolari* getta ponti tra le persone, le generazioni, le categorie sociali e i popoli in un'epoca in cui le differenze etniche e religiose conducono troppo spesso a conflitti violenti. Chiara Lubich riceve numerosi riconoscimenti dal mondo religioso, accademico e civile, tra i quali il Premio Unesco per l'Educazione alla Pace, il Premio Diritti Umani nel 1998, quello di "Cavaliere di Gran Croce" assegnatole nel 2003 dal Presidente della Repubblica Italiana e la "Rosa Camuna 2003" conferito dalla Presidenza



della Regione Lombardia. Ha ricevuto, inoltre, molte cittadinanze onorarie conferite da città quali Buenos Aires, Roma, Firenze e, non ultima, quella di S. Maria Capua Vetere, come riconoscimento della sua opera per la pace e l'unità dei popoli. L'esperienza del *«date e vi sarà dato»*, vissuta agli inizi, si ripete con gli anni nelle più diverse situazioni quotidiane per la *Comunione dei beni*, che diventa stile di vita nel Movimento. È per l'impatto con il dramma della miseria nelle periferie di una metropoli come San Paolo, durante un viaggio in Brasile nel 1991, davanti allo *«scandalo di un mondo fatto di lussuosi grattacieli e di baracche disumane»*, che si accende in Chiara la scintilla ispiratrice di quella che viene subito chiamata *"Economia di Comunione"*, alla quale si ispira attualmente la gestione di centinaia di aziende nel mondo e che fa intravedere una nuova teoria economica. Il progetto, infatti, si ispira a una nuova cultura, *la cultura del dare*, antidoto alla *cultura consumistica dell'avere*. La fondatrice dei Focolari si rivolge in modo specifico al mondo imprenditoriale. La novità sta nel suscitare aziende che *producano per condividere*, destinando una parte degli utili ai più poveri, una parte alla promozione della cultura di condivisione e un'altra parte per sostenere lo sviluppo dell'azienda stessa. Oggi sono oltre 700 le aziende che hanno accolto questa sfida.

Nel 1977 al Congresso Eucaristico di Pescara, Chiara aveva detto *«La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello*

SINODO IN “NUOVO STILE”

«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Queste le prime parole del documento preparatorio alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, nota del Sinodo dei Vescovi. La sinodalità è una caratteristica antica della Chiesa; infatti, essa è collegata direttamente al mandato missionario che le ha conferito Gesù; un mandato di cui l'evangelista Matteo tratteggia modi e funzioni, obiettivi e criteri: «*Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. [9] Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, [10] né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento*» (cfr. cap. 10). Un cristiano non può che essere missionario, non può tenere la Buona Novella per sé, la deve socializzare, testimoniare. Ancor più la Chiesa che vuol dare nuovo impulso alla sua opera e ricorda a se stessa che «*il concetto di sinodalità richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di collegialità precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma*» (Commissione Teologica internazionale, 2015).

Comunione, consultazione sono le parole chiave che definiscono la novità di questo Sinodo. Il Papa ha inaugurato il percorso sinodale il 10 ottobre scorso. Di lì è partita la prima fase, quella delle Chiese particolari, locali. Nella prima fase è previsto l'a-

scolto della base, cosa che non si era mai realizzato prima. L'ampia consultazione che interessa le Parrocchie e le Diocesi ha lo scopo di: 1) Far prendere coscienza, sempre più, che la “Chiesa di Cristo siamo noi” (laici, consacrati e ministri ordinati). 2) Far maturar nel Popolo di Dio la dimensione sinodale della Chiesa avviando una vita ecclesiale in “stile” sinodale, cioè del camminare insieme. La Chiesa e con essa i laici che ne sono parte integrante, devono cambiare nel modo di pensare, nel confrontarsi, nel progettare, nel programmare, nel prendere decisioni, nel conseguire gli obiettivi prefissati, nel pregare, nel celebrare, nel formare, nell'agire. nel verificare, nel ri-progettare. 3) Iniziare a immettere in tutte le nostre realtà ecclesiali attenzioni, accorgimenti e procedure che favoriscano ulteriormente lo stile sinodale della Chiesa. 4) Far emergere dalla consultazione di tutto il Popolo di Dio i desiderata per una rinnovata vita ecclesiale: il sogno di Chiesa. 5) Prendere coscienza di disagi, di abusi, di ostacoli da eliminare in quanto impediscono o rallentano il cammino sinodale. Un programma ambizioso che richiede capacità di ascolto e capacità di incontrare l'altro senza retropensieri o presa di posizioni preconcepite, per giungere a individuare le strategie più idonee a svolgere l'opera evangelizzatrice nell'epoca attuale.

Tutte le diocesi si stanno organizzando per fare la loro parte e anche Caserta si è mossa tempestivamente con l'azione “Caserta sinodale” inaugurata lo scorso 17 ottobre. La parrocchia del Buon Pastore ha dedicato il suo sesto convegno al tema “Incontrare, ascoltare, discernere per una parrocchia sinodale”. Il convegno si è tenuto nei giorni 19 e 20 novembre scorso. Relatore è stato don Antonio Ruccia, docente di teologia pastorale. Aldilà dei grandi numeri dei partecipanti, appare impor-



Rubrica di
Antonia Di Pippo



tante il segnale di rinnovo della volontà condivisa a essere una comunità che accoglie e accompagna, vicina nel bisogno, rivolta a chi è lontano e nemmeno esprime il suo bisogno. Dai lavori dei gruppi è emersa con chiarezza la volontà di farsi comunità e farsi trovare comunità, di farsi prossimo e farsi coinvolgere nel territorio per testimoniare la portata salvifica e liberante della Parola. Il territorio è presente nelle relazioni dei gruppi con tutte le sue sfaccettature antropologiche, sociologiche, economiche e ambientali. Come pure è presente la formazione per acquisire come operatori e saper comunicare quella cultura «*che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero ed i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza*» (documento dei Vescovi, 1989). Parafrasando la celebre frase, viene da dire: la cultura salverà il mondo.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Per una manciata di terre rare



Le terre rare sono 17 minerali (scandio, ittrio, lantanio, cerio, praseodimio, neodimio, promezio, samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, olmio, erbio, tulio, itterbio e lutezio) impiegati nella manifattura di una vasta gamma di prodotti: dai catalizzatori industriali a quelli delle auto, dalle batterie agli schermi di smartphone e computer, dai laser alle fibre ottiche, dai risonatori a microonde alle lampade ad alta efficienza. Ma oggi emergono anche altri impieghi che rendono questi minerali sempre più strategici sia da un punto di vista economico sia da quello militare. Uno dei campi di maggiore espansione è, per esempio, quello dei magneti permanenti - ovvero leghe metalliche composte da ferro e ossidi di terre rare come neodimio e praseodimio - capaci di generare campi magnetici più performanti e resistenti. Tale versatilità ha promosso il loro impiego anche nei motori elettrici dei veicoli di nuova generazione e nelle turbine eoliche, cioè in due segmenti fondamentali per la decarbonizzazione e la contestuale transizione ecologica a cui è chiamata l'industria globale.

Tuttavia, sebbene si tratti di minerali presenti in grandi quantità nel sottosuolo, non tutti i giacimenti sono facilmente sfruttabili e soprattutto non sempre lo sfruttamento è conveniente e sostenibile. Cosicché la Cina, pur detenendo solo il 35% delle riserve mondiali, grazie a un consolidato controllo di quel segmento

dell'industria - e soprattutto alle minori re-mo-re circa le questioni legate all'impatto ambientale dello sfruttamento di tali riserve nonché alla disponibilità di una manodopera a buon mercato e con pochi diritti - oggi può vantare una posizione di primariato nella lavorazione delle terre rare. Il che fa della Cina un potente interlocutore commerciale e un pericoloso concorrente nel controllo e la gestione di importanti risorse minerarie.

La recente comparsa sul fronte industriale del China Rare Earth Group, un nuovo colosso statale nato dalla fusione di tre aziende già impegnate nella lavorazione di terre rare - China Minmetals Corp., Aluminum Corp. of China Ltd. e Ganzhou Qiongdong Rare Earth Group Co. - nella provincia dello Jiangxi, contribuirà a rafforzare ulteriormente la supremazia industriale della Cina nell'approvvigionamento e la lavorazione delle terre rare. A ciò si aggiunga il fatto che il controllo e la gestione del gruppo sono demandati a una commissione speciale per la supervisione e l'amministrazione dei beni che risponde direttamente al Consiglio di Stato - e quindi al Partito Comunista Cinese - il che fa del China Rare Earth Group un vero e proprio strumento di potere nella gestione delle relazioni commerciali tra la Cina e il resto del mondo.

In passato la Cina ha più volte usato la minaccia del blocco delle esportazioni come

Il Milione



*Gianluca
Di Fratta*

arma di ritorsione per le questioni diplomatiche. Così nel 2010 contro il Giappone, per una disputa sulle isole Senkaku, come nel 2019 contro gli Stati Uniti, nelle diverse implicazioni di una guerra commerciale nel quadrante indo-pacifico. Il vero rischio sulle terre rare per i paesi occidentali, tuttavia, è che l'offerta della Cina possa assorbire quasi interamente la domanda globale per cui, se non si svilupperanno industrie di raffinazione al di fuori della Repubblica Popolare Cinese, qualsiasi progetto minerario non potrà andare in porto senza Pechino, che rimarrebbe l'unico mercato di riferimento.

Un problema non da poco per il comparto occidentale dell'industria, se si tiene conto che in uno scenario di sviluppo sostenibile la domanda di terre rare potrebbe crescere anche di sette volte nei prossimi vent'anni, trainata dalla crescita dell'industria delle turbine eoliche ma anche del settore della domotica e dell'automazione, oltre a diversi comparti delle telecomunicazioni. Per gli Stati Uniti, poi, le preoccupazioni sono soprattutto di carattere militare perché le terre rare sono impiegate anche nei sistemi di difesa, in alcune tipologie di sottomarini, nei visori notturni e nei sistemi di guida missilistici. Insomma, grazie alla sua scaltrezza, determinazione e competitività, oggi la Cina si colloca in una posizione dominante lungo la catena del valore. Un principio alla base di politiche industriali sancite dal programma statale che hanno indotto la Repubblica Popolare Cinese a perseguire negli anni prima l'obiettivo dell'autosufficienza e ora il traguardo della supremazia commerciale.

*«Chi smette di fare pubblicità
per risparmiare soldi è come
se fermasse l'orologio per
risparmiare tempo»*

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711
335 6321099

Dall'utopia alla distopia

L'industria serica di San Leucio, nella sua lunga storia, ha sempre mostrato una robusta vitalità, anche se l'attività produttiva ha subito un andamento altalenante, fatto di brusche cadute seguite da fasi di rinnovato slancio, rese possibili, tutte le volte, dallo spirito di sacrificio e perizia delle maestranze e dei dirigenti aziendali e dall'alto livello tecnologico degli impianti, di volta in volta rinnovati e adeguati alle nuove esigenze produttive. Anche l'attenzione delle istituzioni è stata caratterizzata dall'alternarsi di fasi di valorizzazione e periodi di abbandono, in stretta relazione allo sviluppo delle vicende politiche e belliche, nelle quali il territorio è stato più volte coinvolto. I governi più illuminati, come, ad esempio, quelli del Decennio francese, in particolare con Murat, hanno fortemente favorito l'industria leuciana che già nella prima metà dell'800 aveva creato un'importante tradizione e si era diffusa in tutto il comprensorio, suscitando anche un significativo indotto nei centri vicini. Pur subendo, come tutte le manifatture meridionali, i duri contraccolpi delle frequenti crisi economiche, degli avvicendamenti politici e istituzionali e della concorrenza dei mercati, la produzione serica leuciana non si è mai interrotta nell'arco di tempo compreso tra la fine del '700 e il secondo decennio del XXI secolo, quando - e questo è l'evento traumatico che ne segna la svolta epocale - essa è cessata del tutto. Il ricchissimo e vivo patrimonio di competenze tecniche, arte e cultura che ha animato il comprensorio leuciano per secoli, attivando un potente e fascinoso immaginario collettivo, è andato in pezzi.

Unico nel suo genere, l'esperimento sociale e produttivo di San Leucio si è distinto dalle altre utopie settecentesche e ottocentesche per essere stata un'*utopia* estremamente concreta e positiva. Oltre che per lo straordinario portato di arte, cultura e produzione materiale, la storia di San Leucio è stata caratterizzata anche dal particolare assetto sociale e antropologico della sua comunità. Insieme con il perpetuarsi dei due principali connotati originari - l'essere una fabbrica assistita e l'alto livello tecnologico degli impianti - la storia di San Leucio si caratterizza anche per un'altra continuità importante, ben rappresentata nelle interviste alle operaie e agli operai dei setifici leuciani, raccolte e pubblicate da Fosca Pizzaroni nel recente libro *Voci operaie 1950-2018. San Leucio e l'arte della seta* (D'Amico Editore, 2021). Dalle storie operaie emerge la persistenza di una originale cultura comunitaria con proprie caratteristiche che riguardano l'insieme delle relazioni sociali e, in particolare, le modalità di accesso al lavoro, i rapporti di genere e quelli tra le maestranze e i proprietari delle filande. Una piccola società osmotica, nella quale acquista particolare

rilevanza il lavoro femminile qualificato, fonte di dignità e di relativa agiatezza per le famiglie. Dalle interviste si evince il valore emancipatore del lavoro che dava dignità e autonomia alle giovani operaie, messe nella condizione di stabilire rapporti paritari con gli uomini dentro e fuori la famiglia. Una prosecuzione di quella società di uguali che era stato il tratto più avanzato della colonia reale, questa volta diffuso su un più vasto comprensorio comprendente i centri di Briano, Sala, Casagiove, Casapulla e Caserta.

Un sistema operante ancora nel secondo '900, almeno fino alla metà degli anni '70, quando i setifici leuciani, come il resto delle industrie manifatturiere meridionali, subirono una profonda crisi, segnata da licenziamenti e dure lotte sociali. Ma, nonostante le enormi difficoltà, tutte le volte i leuciani sono sempre stati capaci di ricominciare. Dopo le fasi di stallo ottocentesche e del primo '900 e dopo una completa chiusura delle attività nel biennio 1943-45, dovuta agli eventi bellici, la produzione riprese nel 1946, pur tra enormi difficoltà per le condizioni drammatiche in cui versava il territorio dopo le distruzioni della guerra. Ma ritornava il problema del credito e della liquidità, sempre scarsa a causa dei debolissimi margini finanziari in cui erano costretti a muoversi i titolari delle aziende, che invece avrebbero avuto bisogno di vie di credito rapide e agevolate. Tuttavia in quel momento tutte le energie erano orientate verso la ricostruzione del Paese e delle maggiori industrie e gli investimenti per il comprensorio leuciano furono negati. Vent'anni più tardi, quando in tutto il Mezzogiorno si avvertivano i segni di una crescente tensione sociale, si ripeté il gap finanziario e gli aiuti alla piccola e media azienda meridionale vennero ancora una volta a mancare, in una situazione che, invece, consentiva e, anzi, esigeva, l'erogazione di un aiuto finanziario pubblico. Dopo lo *shock* petrolifero del 1973, poi, le cose si complicarono ulteriormente e, come nel resto delle fabbriche meridionali, cominciarono massicci licenziamenti. È questo il periodo delle vertenze sindacali più dure di cui, nel libro di Pizzaroni, c'è una interessante documentazione. Colpisce in tutta questa fase la neghittosità del governo centrale, ormai più preoccupato dei grandi numeri che della qualità e importanza delle manifatture artistiche meridionali e sempre più orientato verso gli interventi a pioggia, più spesso gestiti in modo clientelare, un aspetto destinato a diventare predominante all'interno della crescente commistione di affari e politica che si sviluppò nel corso degli anni '80 e che sarebbe poi culminata nelle inchieste di 'tangentopoli'. Nello stesso periodo, però, ritornava prepotentemente l'attenzione



su San Leucio, con un ampio dibattito pubblico sul suo rilancio e sui temi dello sviluppo meridionale.

Nel 1984 nel Belvedere si tenne un importante convegno riguardante il restauro e il riuso del Complesso e furono presentati cinque progetti di illustri architetti (Krier, Plunz, Purini, Siza Vieira, Venezia) che riscossero una vasta eco in Italia e all'estero, innescando poi la fase progettuale ed esecutiva vera e propria del restauro attuato nel corso degli anni Novanta. Fu questo un ulteriore periodo di slancio della produzione tessile leuciana, con le imprese che si erano ristrutturate in modo moderno e che incrementavano la produzione, giunta a superare, come ha scritto Mario Pignataro, i trenta miliardi di fatturato l'anno. Ma, contemporaneamente, si avviava anche un nuovo nefasto processo involutivo, con la riduzione dei trasferimenti di risorse al Sud dei governi Berlusconi e l'affermarsi di un clima culturale improntato a un produttivismo affaristico che accompagnò quella fase, premessa dei mali futuri. È in questo clima che matura la crisi definitiva dell'arte della seta leuciana, con l'affermazione della tendenza degli imprenditori a operare in modo disinvoltato e immediatamente redditizio, in senso opposto alle indicazioni del dibattito sviluppatosi negli anni '80. La successiva storia del setificio è un continuo declino: dalla crisi generata dall'attentato alle Torri Gemelle (2001), che decurta l'importante mercato americano e internazionale, alla profonda crisi finanziaria ed economica del 2008 - un serio trauma economico, ma non maggiore di quello prodotto dalla crisi del 1929, dalla quale tuttavia gli opifici leuciani si erano ancora una volta ripresi - in una lenta agonia dovuta anche al collasso culturale e politico attraversato dal Paese. Un collasso culturale legato al passaggio generazionale della gestione delle fabbriche e alle dissennate scelte di delocalizzazione degli impianti, attuate da decisori di scarso spessore etico-culturale e di assai debole visione prospettica.

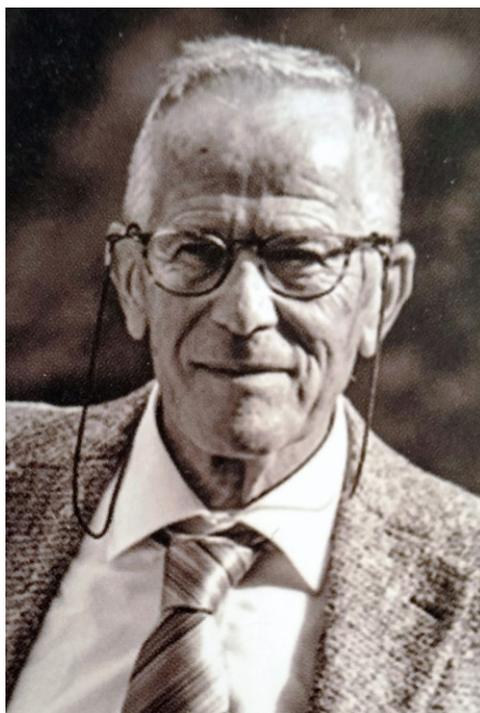
Carlo Blagho

Poeta della luce

La storia di una città è la storia dei suoi uomini, nel tempo e nella memoria: è la storia di accadimenti visibili e invisibili, è vita sedimentata, lievitante e lievitata. Noi siamo ciò che siamo stati. Perché la cultura, al di là dei segni individuali, pure importanti, si alimenta nel profondo collettivo, generando come un'aura, un tessuto spirituale, che finisce per essere il vero volto di una città. Ecco perché è importante recuperare il passato nelle sue presenze più note e meno note e leggerle come fossero attuali. Una città è ciò che sappiamo raccontare, di essa e della sua storia, è ciò che di essa sappiamo consegnarci, quale patrimonio pubblico e privato.

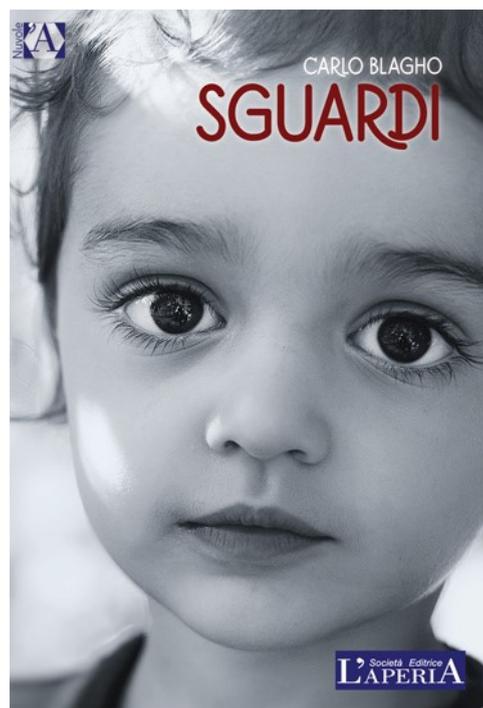
Di Carlo Blagho la memoria è ancora vivissima. Educatore salesiano laico, negli anni sessanta e settanta Carlo fu assistente presso l'Oratorio salesiano di Caserta, dove si è formata una generazione di artisti, sportivi, tecnici, professionisti di grande valore, da Franco Marcelletti a Toni Servillo. Molto del tessuto vivo di Caserta e non solo, ancora oggi, deve ai Salesiani quella formazione umana e spirituale che nel segno di Don Bosco alimenta nel profondo una consapevolezza cristiana serenamente e coraggiosamente aperta alla vita. Carlo tornò nella sua terra negli anni settanta, nel Salento, a Lecce, dove oggi vive ed opera, presso il locale Istituto Salesiano.

Indimenticabile è il ricordo di Carlo nei giovani di allora: del suo straordinario tratto umano, della sua profonda intesa con un altro grande salesiano, Don Alfonso Alfano, che fu direttore dell'oratorio negli stessi anni, della sua sensibilità e della sua premura, della sua dedizione ai giovani, della sua inconfondibile risata e di quel «ciao ne» che a Caserta lo rese popolare e che era segno di fiducia e di affetto fondati in una spiritualità solida e sensibilissima. Una spiritualità riflessa nella quotidiana vita dell'oratorio, tra i giovani e con i giovani, entro cui maturò quella vena poetica che ieri come oggi segna a fondo il suo cammino spirituale. Una poesia intensa, intima e solare, di sguardi aperti allo stupore della vita (*Stupore!* è il titolo di una delle



sue ultime raccolte, del 2015), che dalle fitte relazioni quotidiane attinge quel senso di umanità condivisa alla luce di una autentica e mai formale sensibilità religiosa. Uno stupore che è altresì rivelazione: «Carlo "guarda" e ricorda con gioia il suo prossimo», ha scritto Umberto Sarnelli nella bella prefazione al suo ultimo libro di poesie.

Iniziò quasi per caso a pubblicare. Da sempre conservava i suoi versi, alimentandoli di una riservata, schiva sensibilità. Ma dopo la sua prima raccolta, nel 1999, *Le stagioni del vento*, ne vennero altre sette: *Sentieri d'argilla*, nel 2000, *Zolle di luce*, nel 2003, *Trasparenze*, nel 2009, *Come una cometa*, nel 2014, *Stupore*, nel 2015, *Semi di luce* nel 2018, *Sguardi* nel 2019, quest'ultima pubblicata a Caserta per le edizioni L'Aperia. I titoli sono emblematici del suo vedere, del suo sentire. Di lui in particolare si ricordano le poesie di montagna. La montagna per Carlo è lo spazio del silenzio mistico, dell'annuncio, della intima rivelazione. I boschi, i ruscelli, le vette sono luoghi liminari, aperture di senso: sono l'oltre annunciato, nella freschezza di un'a-



ria leggera, dei prati e dei boschi, nella bellezza di una natura incontaminata, nei silenziosi incanti delle albe e dei tramonti.

È "innocenza" la parola chiave della sua poesia, di tutta la sua poesia: come una meta, un sigillo: bisogno e indicazione di conservare nella vita l'innocenza di un bimbo, la purezza del suo sguardo: «Tra il grano germogliano / copiosi sentimenti di affetto / su vasti prati di innocenza» (dalla raccolta *Stupore!*). Una poesia, quella di Carlo, «dedicata agli ultimi, agli umili, ai ragazzi e ai giovani», così si legge nel risvolto di copertina di uno dei suoi ultimi libri. Ecco la sua spiritualità: «Ho desiderato giorni di sole / perché la gioia non conoscesse tramonto». Una gioia che nei suoi versi, ieri come oggi, è tutta protesa a incontrare l'altro, ad accompagnarlo nel comune cammino, doloroso o felice che sia.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Le Madri a Sant'Agata

L'arte di Gustavo Delugan torna a emozionarci con una nuova esposizione. Cambia la location, e così il filo conduttore della mostra. Resta invariato, però, lo spirito dell'artista. La sua voglia di comunicare alla platea, di manifestare un impegno che va al di là della semplice estetica, ma diventa momento di confronto su tematiche sociali, politiche, civiche del nostro tempo.

Andiamo, dunque, a Sant'Agata de' Goti, dove in occasione del Natale il borgo si illumina a festa, e si arricchisce del calore dei mercatini, delle risate dei bambini, delle gioie degli addobbi. A palazzo Rainone Mustilli, edificio storico del piccolo borgo sannita, tutti potranno ammirare il lavoro di Gustavo Delugan artista. Di professione ingegnere, Gustavo trasferisce sapientemente le sue competenze tecniche anche nella produzione artistica. Ingegno e creatività viaggiano quasi in parallelo, in sincronia: avvicinandosi e alternandosi, diventando complementari l'uno all'altra.

Il legno, elemento naturale e strutturale, è il perno su cui si fondano le creazioni dell'artista. A questo si aggiungono i colori, talvolta il metallo, talvolta veri e propri oggetti decontestualizzati, denaturati e rivisitati dall'artista sotto una luce diversa, dando loro nuova vita. Le madri, il percorso monotematico che Gustavo presenta qui, è proprio il frutto di questo lavoro di trasformazione: del legno, che da materiale di scarto si ricicla, diventando oggetto artistico; e dell'impegno sociale, che attraverso le sue opere assume la forma di un grido di protesta, un messaggio accorato di raccoglimento e speranza. Nelle sue installazioni, la madre di Gustavo non ha volto, ma è rappresentata da un bruciere di rame (e qui l'oggetto decontestualizzato) che, come spiega lui stesso, è un ricordo felice dell'infanzia: rappresenta la mamma che accende lo scaldino per dare calore alla casa. Una madre, dunque, generatrice di energia, fulcro della famiglia, focolare della domus. Simbolo delle radici, di quel cordone che non si perde mai definitivamente.

Ma quelle di Delugan sono madri declinate al plurale. E qui troviamo, accanto al vissuto personale dell'artista, sfumature letterarie, sociali, antropologiche che dall'individuo si fanno portatrici di un messaggio collettivo, rivolto alla comunità. Risalta *Madre Agitu*, simbolo di un duplice riscatto - a cui fa seguito un'amara sconfitta: il riscatto di una donna, di un'extracomunitaria, che in quanto donna e immigrata riesce a farsi benvolere dalla piccola comunità trentina in cui viveva. E tuttavia la sconfitta sociale che ne deriva, per il tragico epilogo della sua esistenza: un femminicidio, una vita spezzata per mano di un dipendente. Dello stesso filone narrativo è *Madre Africa*, altro simbolo della forza al femminile, anche nei momenti di disperazione. L'ispirazione, racconta Gustavo, nasce da un servizio del telegiornale sugli sbarchi dei migranti. Tra questi, tante giovani donne, con in braccio i loro bambini, spesso neonati. *Madre Africa* è l'emblema dell'energia della donna, è simbolo della potenza dell'amore materno.

Delugan è molto attento alla comunicazione: forte è il suo attivismo a temi di attualità che minano la stabilità del pianeta. C'è *Madre ginestra*, ispirata dai versi di Leopardi. La ginestra è il fiore che si trova alle pendici del Vesuvio, di un giallo intenso (ed ecco che il colore domina e invade il legno) che sopravvive alle avversità della natura, proprio come le donne che - con la loro energia - affrontano le difficoltà che si presentano sul loro cammino. Come lui stesso ripete spesso, l'arte non è qualcosa che può essere spiegata, né descritta. Si può solo lasciarsi trasportare dalla creatività dell'artista e far scorrere dentro di sé le emozioni che suscita. E così, le madri di Gustavo diventano un concentrato di sensazioni rivelate a metà. Accennate, ma non svelate del tutto. *Mater acqua*, ad esempio, che rimanda alle madri antiche, alle antenate delle nostre madri e nonne, è stata creata con un vecchio lavatoio, quello che usavano un tempo le donne per lavare i panni a mano. Ed è facile per lo spettato-



Con il patrocinio
del Comune di
Sant'Agata dei Goti



INCONTRI DI VALORE
CULTURA - ARTE

LE MADRI DI DELUGAN



MOSTRA D'ARTE
di
GUSTAVO DELUGAN

Dal 11 al 22 dicembre 2021
orario 11 - 20
chiuso lunedì

Piazza Trento 4
Sant'Agata dei Goti

Mascherina e Green Pass obbligatorio

re, senza alcuna spiegazione, farsi invadere da un sapore carico di nostalgia, un sentire di passato, di antico, che non lascia mai del tutto la presa del presente. E il passato ritorna anche in *Mater assenza*, un trascorso che qui si fa vuoto e diventa, appunto, "assenza". È la madre, bianca, canuta, che dimentica sé stessa e i propri figli. Simbolo della senilità, della mente che cede e si perde nei meandri del nulla, lasciando la presa dei ricordi, dei sentimenti, dei rapporti umani.

Il percorso di Gustavo Delugan è trasversale. Parte da sé, dal proprio intimo, dal vissuto individuale, per giungere alla molteplicità. Per raggiungere l'obiettivo di denuncia e impegno sociale che l'artista si prefigge con la sua opera. E ci riesce, lasciando ai visitatori uno sguardo alternativo su cui riflettere, una punta di amaro sulla lingua, instillando il dubbio: l'artista sgricola le certezze così come l'artigiano sbriciola il legno. Quello che resta è un truciolo di interrogativi da rimettere insieme e riassemble, fino a creare nuove risposte e prospettive.

Anna Castiello

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Chicchi
di Caffè

Amelia e la foresta fiorita

Nella notte entreremo a rubare / un ramo fiorito. / Ancora non se n'è andato l'inverno, / e il melo appare / trasformato d'improvviso / in cascata di stelle odorose. / Nella notte entreremo / fino al suo tremulo firmamento...

Pablo Neruda

Amelia era circondata da alberi. Piccoli fiori bianchi, simili a gelsomini notturni, erano distribuiti su tutti i rami uniformemente. A stento si erano liberati dai verdi calici con le piccole corolle che sembravano fatte di una materia turgida, impermeabile alle intemperie. Alle sue spalle molte persone si muovevano e parlavano come se fossero estranee o indifferenti alla visione della prorompente fioritura, che per lei era insolita, con una misteriosa stranezza che lo attirava, e un po' la spaventava. Quegli alberi le appartenevano ed era la sola a saperlo. Voci familiari giungevano affievolite alle sue orecchie, sembravano provenire da uno spazio lontanissimo o da un tempo quasi dimenticato.



Non riusciva a distogliere lo sguardo dai rami fioriti. Pensava che i petali potessero resistere a qualsiasi vento, si sarebbero staccati solo per cedere spazio a frutti piccoli e dolci, ma lei non li avrebbe assaggiati e forse neppure colti, perché doveva assolutamente oltrepassare la luminosa foresta: dall'altra parte c'erano le gemelle, il piccolo Luca e il loro papà, lo aspettavano con ansia, contavano sulla sua tenerezza e sulla sua instancabile attività casalinga. Però non capivano le sue fantasie e la sua scrittura.

Mentre camminava lentamente, come se non volesse lasciare il luogo incantato, vide passare sopra il suo capo i tralci di fiori come una volta di stelle sempre più vicine. Allungò un braccio, strappò un piccolo ramo fiorito, ne aspirò il profumo sottile e allora sentì esplodere le parole poetiche che cantano i fiori dell'albero come un "tremulo firmamento", "una cascata di stelle odorose".

In quel preciso momento si svegliò e ricordò le emozioni provate in sogno, pensò che gli alberi fioriti, tra le presenze lontane e le attese oltre la foresta, erano proprio l'immagine della poesia, che vive ben radicata nel presente, tra le esperienze del passato e le aspettative per il futuro.

La poesia era sempre viva in lei, si sarebbe manifestata ancora con parole nuove come acqua sorgiva: questo pensiero conteneva la gioia di una scoperta.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

ABBANDONARE

Nessuno riesce a legare un tuono, e nessuno riesce ad appropriarsi dei cieli dell'altro nel momento dell'abbandono
Luis Sepúlveda

Questo vocabolo dell'ultimo quarto del secolo dodicesimo deriva dal francese antico *abandonner*, dalla locuzione *a ban doner* (svincolare) e dall'espressione *être à bandon* (essere in balia di un potere) Essere abbandonato dalle forze significa essere sfinito, ma anche arrendersi, dimenticando ogni lotta. Nel Vangelo di Matteo Gesù di Nazareth urla disperato «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». La preziosità del dolore, cui non bisogna sfuggire con alibi vanesi, ci interpella attraverso Gesù che appare disorientato da un'immensa sofferenza per l'abbandono percepito. Una delle versioni del mito della principessa di Creta Ἀριάδνη (Arianna), figlia di Minosse e di Θεσεύς (Teseo), l'eroe fondatore degli Ioni, narra che l'ingrato, dopo essere uscito dal labirinto con la strada tracciata della matassa del filo donata da Arianna, l'ha abbandonata dormiente nella splendida isola di Nasso. Questa narrazione dell'abbandono si fonda sul succedersi dei tradimenti dei personaggi. In particolare, Arianna tradisce il padre e il fratellastro Minotauro in nome dell'amore e Teseo abbandona Arianna per seguire la sete di potere.

Nel linguaggio giuridico romano la *derelictio* (abbandono) ha indicato un modo di estinzione della proprietà di una *res mancipi* (beni collegati ai bisogni familiari) e di una *res nec mancipi*. Le cose abbandonate diventavano *res nullius*, suscettibili di *occupatio*. L'articolo 1097 del codice della navigazione prevede due anni di reclusione per il comandante che abbandona la nave. Egli, infatti, ha l'obbligo di scendere dalla nave per ultimo, cercando di salvaguardare gli oggetti in sua custodia. Inoltre, la situazione di pericolo non può essere invocata come causa di giustificazione da parte di un comandante responsabile, con funzioni di supremazia a bordo della nave per il tempo del viaggio.

L'accezione del verbo può essere positiva in forma riflessiva: abbandonando il timore di perdere il controllo si ritrova una maggiore consapevolezza di sé. La considerazione del filosofo e matematico Πυθαγόρας (Pitagora: circa 580-495 a.C.) «*Abbandona le grandi strade, prendi i sentieri*» è applicabile a ogni periodo storico, nel quale la via maestra per arrivare alla meta senza ostacoli appare senza alternative. Peraltro, privilegiare vie secondarie significherebbe coltivare il tempo dell'attesa derivante dai piccoli passi e abbandonare in tal modo gradualmente ogni realtà spaccata. In tempi di pandemia, viviamo come vasi comunicanti con sorte identica e la



lungimiranza di coloro che hanno seminato con lo studio di nuove tecniche di vacino sta contribuendo in maniera evidente alla salvezza dell'umanità.

La geografia dell'abbandono riguarda l'umanità obbligata per svariate motivazioni a spostarsi da un luogo ad un altro, determinando frequentemente conflitti sociali e politici ed economici. In Italia, in maniera crescente sono stati abbandonati borghi collocati in aree interne generalmente di montagna, che rappresentano un patrimonio minore esteso ove proliferano esperienze stupefacenti da tramandare, come quella del barbiere Tommaso che non ha voluto abbandonare Apice vecchia (Benevento), definita la "Pompei del Novecento", fondata dallo scrittore-cuoco Marcus Gavius Apicius; (I-II secolo a.C.) e distrutta sia dalle scosse del terremoto del mese di agosto del 1962 tra il Sannio e l'Irpinia che da quelle tragicamente note del 23 novembre 1980.

Silvana Cefarelli

Le coccole "aulenti" del ginepro

Piove / dalle nuvole sparse. / Piove su le tamerici / salmastre ed arse, / piove su i pini / scagliosi ed irti, / piove su i mirti / divini, / su le ginestre fulgenti / di fiori accolti, / su i ginepri folti / di coccole aulenti...

Gabriele D'Annunzio,
La pioggia nel pineto

Così chiamiamo le bacche di questo arbusto sempreverde che, per l'aspetto, ci ricorda l'Albero di Natale. In realtà sono dei falsi frutti, dicono i botanici, generati dalla modificazione delle brattee apicali. Ma non è una questione molto importante per chi le raccoglie per farsene una provvista, nonostante sia un po' arduo staccarle dai rametti senza subire qualche *pungitura* a causa delle innumerevoli foglioline irte. È un bell'alberello il ginepro (*Juniperus communis*) ricoperto da queste palline, grosse come piselli, che vanno dal verde al blu scuro (impiegano due anni per acquisire questa colorazione a maturazione ultimata). La Legge regionale della Campania che istituì il Parco del Matese ne limita la quantità di raccolta giornaliera (previa autorizzazione) a g 200 al giorno, più che sufficienti per l'utilizzo in cucina o nella farmacia familiare per tutto un anno.

Sugli arrostiti, schiacciate preventivamente, conferiscono un aroma di freschezza alle carni, e se siamo in campagna a fare una *braciata*, val la pena unire qualche frasca di ginepro ai carboni per rendere aromatico il fumo che caratterizza le carni arrostitite. I frutticini del ginepro si usano anche per insaporire la carne di cinghiale messa a bagno nel vino, uniti ad altri aromi prima di cucinarla. Personalmente, ne metto alcune bacche in infusione anche nella preparazione del liquore digestivo di *Gentiana lutea*, insieme a cannella, anice stellato e chiodi di garofano. Il profumo del ginepro, infatti, dà carattere... ed è proprio da questo aroma pungente e secco che nasce il Gin.

La bevanda alcolica, che dal ginepro prende il nome, fu creata per la prima volta nel Seicento da un medico olandese, Franz de le Boë, che cercava dei rimedi erboristici per favorire la digestione. Da *medicina* divenne ben presto un ricercato *superalcolico* a buon mercato (rispetto al whisky) e fu importato in Inghilterra dove contribuì alla diffusione dell'alcolismo. Il liquore nasce dal distillato del prodotto di fermentazione di grano e orzo, a cui vengono aggiunte appunto le bacche di ginepro a macerare. A queste, se la vogliamo dire tutta, si uniscono le cosiddette *Botanicals*, che altro non sono se non aromi naturali ed erbe (coriandolo, angelica, menta, agrumi... le cui proporzioni ogni Casa produttrice tiene segrete): sono esse che conferiscono una nota caratteristica al prodotto.



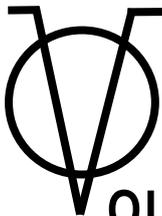
Ma quando incontri un gruppo di queste piante sulle colline calve e argillose dei rilievi molisani, entri nel mondo delle favole. Magari sei appena uscito a fatica da un intrico di rami di prugnolo o da una boscaglia di cerri, andando appresso alla cagnetta che ha fiutato un tartufo... alzi gli occhi, e ti trovi di fronte a una famigliola di ginepri, un vero *ginepraio*. Appena si apre la visuale sulla radura, spostando gli ultimi rami bassi di una quercia senza foglie, ma coperta dalle lunghe barbe argentate dei licheni, vedi stagliarsi contro luce questi alberelli che brillano per le gocce di brina prigioniera tra il fogliame. Ti chiedi, poi, come mai siano così riuniti: sembrano i Nani attorno a Biancaneve che infreddoliti si proteggono dal vento stretti l'uno accanto all'altro! Che siano un gruppo di elfi verdi che ballonzolano tutt'intorno alla Fata del gelo? Già, ormai si avvicina il Natale, e queste immagini ti vengono spontanee, specie se la tv ed i social ti propinano scene di nordiche *animazioni natalizie* i cui raccapriccianti personaggi, dalle orecchie appuntite, son ben differenti dal popolino straccione e familiare raffigurato nel presepe napoletano.

Si tratta della formazione di un *Biograppo*, così lo definiscono gli studiosi, un'aggregazione costituita anche da specie differenti che si *appoggiano* le une alle altre per meglio resistere alle durissime condizioni am-



bientali. Hanno posizioni diverse a differenti altezze per occupare uno spazio vitale senza, tuttavia, entrare in conflitto tra di loro. E il ginepro assume il ruolo di promotore in questa *cooperativa*. Mi accorgo che l'albero più vecchio della piccola macchia è un maschio, per i rami che si dirigono verso l'alto, che gli fanno assumere la forma di un cipresso, privo delle bacche. Intorno, invece, scopro alberelli femmina dalla forma allargata, coperti dei frutticini a diversi stadi di maturazione. Un tempo le bacche erano ben più apprezzate dalla medicina familiare, in special modo per curare i disturbi della digestione e gli acciacchi invernali. Catone il Censore, vissuto tra il III e il II secolo a. C., ci ha tramandato addirittura una ricetta di coccole macerate nel vino dall'azione diuretica, mente è acclarata dalla farmacopea ufficiale l'azione balsamica dei frutticini capaci di curare le affezioni bronchiali. Ma poniamo attenzione, perché non tutti i ginepri sono uguali! Il Ginepro della Sabina (*Juniperus sabina*), diffuso nel Lazio, dalle foglie squamiformi come quelle dei cipressi, e frutti che assumono colorazione bruna, è velenoso in ogni sua parte. Il Ginepro comune su descritto, invece, ha le foglioline pungenti, ma benefici effetti.

Luigi Granatello



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

New

**Sistema
digitale per
la lavorazione
degli occhiali**

L'antiretorica. È il suo momento

Dov'è andata a finire la retorica? Sappiamo che con l'egemonia scientifica della modernità la retorica non ha più valore veritativo, per cui è probabilmente relegata in quell'enorme pentolone delle cose non politicamente corrette. Platone inorridirebbe a sentire come è stato capovolto il significato originario del bel discorrere: «*l'anima, o caro, si cura con certi incantesimi e questi incantesimi sono i discorsi belli...*». Dove sarebbero messe queste parole di Platone se non in quel pentolone. Anima? Non è scientificamente provata la sua esistenza. Cura? Non senza che le agenzie dei farmaci abbiano approvato. Discorsi belli? I discorsi non sono né belli né brutti. Essi sono e basta. Povero Platone!

Però c'è da dire che la parola "retorica" oggi è altra cosa, è un parlare o un agire che cerca l'effetto con manifestazioni di adesione ai luoghi comuni. Che sono, quindi, da rifuggire. Immagino l'imbarazzo di molti genitori che si chiedono se far vedere o no i romantici film della Disney ai loro bambini. Grondano retorica. I luoghi comuni e gli eterni buoni sentimenti scendono giù a grappoli insieme alle lacrime. L'amore che vince sempre e quel magnifico lieto fine. Si rischia di illudere i piccoli su una vita reale che non è certo una fiaba e per la quale bisogna cacciar fuori le unghie.

Questo il dilemma di molti educatori: mostrare o non mostrare la realtà qual è? For-

se la si può presentare attraverso la scomposizione delle favole note, rimodellando gli eventi e i personaggi secondo i gusti e gli orizzonti attuali. Attraverso, dunque, un vero esercizio di antiretorica. Vogliamo provarci? Cenerentola, ad esempio. Innanzitutto la protagonista non può essere chiamata così, perché il lavoro domestico non ha genere. Nella versione di Erodoto (429 a.C.) era Rodopi, in quella di Duan Cheng-shi (850 d.C) era Ye Xian, nella prima di Perrault (1697) Culdicenera e in quella di Basile del 1634 era Zezolla. La chiameremo Zezolla. Per simpatia e stima, ma anche perché la protagonista di Basile uccide la matrigna e credo che questo sia antiretorica pura. Eviteremo, poi, di parlare di maltrattamenti della matrigna, perché è politicamente scorrettissimo in questo tempo di maternità indefinita. Quindi, vediamo...Niente uccellini che cuciono vestiti, niente fata e niente zucca.

Potrebbe essere così: c'era una volta una ragazza di nome Zezolla, serena in famiglia, ma d'animo inquieto, che amava leggere libri di astrofisica e di filosofia. Ella ricevette, come tutte le maggiorenti del Regno, un invito da parte del Re per il ballo di corte. Zezolla scelse liberamente e consapevolmente di partecipare alla fe-



«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

sta, perciò si recò con le sorelle a comprare un vestito, firmato e costoso, appropriato all'occasione e alla vanità di ogni adolescente che si rispetti. Ovviamente, la sera del ricevimento, le tre sorelle utilizzarono il servizio di car sharing per raggiungere il Palazzo. Il Principe vide Zezolla e perse la testa per quel corpo armonioso e seducente. Cercò di ballare con lei, ma la giovane donna lo trovò retrò e troppo impettito. Lei preferiva un uomo più *cool*, più *engagé*, più *casual*. Perciò chiamò le sorelle e un'amica, piantarono in asso il Principe, e andarono tutte e quattro in un pub lì vicino a bere qualcosa e a parlare di uomini. Qualcuno dice che fu così che nacque *Sex and city*.

Come sempre io esagero, iperbolizzo. Ma, mi chiedo, non si può trovare un punto di equilibrio tra le varie e tante esagerazioni? Non si può distinguere tra la certezza del bello e la ricerca del meglio? Non sono la più adatta a farlo, questo è certo. Stamattina cantavo a squarciagola: «*Il mondo non s'è fermato mai un momento. La notte insegue sempre il giorno e il giorno verrà*». Ovvietà e retorica. Però... quanta speranza.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

Ida Alborino

LA SFERZA DI FRANCESCO

In Grecia si è recato e il ghetto ha visitato il Papa ha dispensato gran sorrisi agli internati.

Nella sua omelia i sovranisti ha sferzato richiamando i principi della gran Costituzione.

L'Europa sovranista i diritti ha calpestato l'apartheid ha fomentato l'accoglienza ha negato.

Alti muri ha innalzato come argini ai migranti vessando le etnie già da fame segnate.

L'Occidente europeo ha preso le distanze dai Paesi sovranisti e i diritti ha ribadito.

Il grand'asse triangolare Francia Italia e Germania s'è invero rafforzato e l'Europa s'è spaccata.

Grandi ombre all'orizzonte con scenari sconcertanti di popoli disperati affamati e sterminati.

Le minacce dei potenti son di certo allarmanti i nuovi blocchi europei la pace stan minando.



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30

Caserta

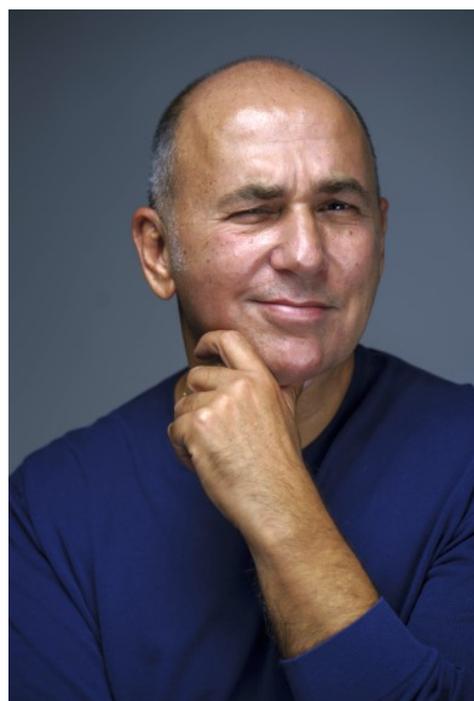
tel. 338 7664920

La Bottega del Caffè

Teatro Com.
Parravano

Mine vaganti

Domani (sabato 11 dicembre ore 20.45) e domenica (12 dicembre ore 18.00) al teatro Comunale di Caserta Costantino Parravano il Teatro Pubblico Campano presenta, fuori abbonamento, *Mine Vaganti*, uno spettacolo di Ferzan Ozpetek. Si tratta della prima direzione teatrale del regista turco che per questa sua prima esperienza ha scelto di adattare per il teatro uno dei suoi film migliori: *Le mine vaganti*, appunto.



In questa edizione Ozpetek cambia l'ambientazione spostando l'azione dal Salento in un anonimo entroterra napoletano. «Ho dovuto cambiare l'ambientazione - spiega il regista - e individuare un posto dove un coming out potrebbe ancora suscitare scandalo. Rimane la famiglia Cantone, proprietaria di un grosso pastificio, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli (Antonio e Tommaso). Tutto precipita, però, quando uno dei due si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il figlio

minore tornato da Roma proprio per aprirsi ai suoi cari e vivere nella verità. Racconto storie - continua Ozpetek - di persone, di scelte sessuali, di fatica ad adeguarsi a un cambiamento sociale ormai irreversibile. Qui la parte del pater familias è emblematica, oltre che drammatica e ironica allo stesso tempo».

In scena, per quest'avventura di regia teatrale di Ozpetek, Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erasmo Genzini e Carmine Recano, con la partecipazione di Simona Marchini. E inoltre Roberta Astuti, Sarah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini e Edoardo Purgatori.

Umberto Sarnelli

Teatro
Civico 14

La rosa del mio giardino

Al Teatro Civico 14, sabato 11 alle 20 e domenica 12 alle 18 andrà in scena "La rosa del mio giardino" una produzione di NTS' - Nuovo Teatro Sanità. Di questo spettacolo nella scheda tecnica si racconta che: «È il 1923. Alla Residencia de Estudiantes, famoso collegio a Madrid che ospitava rampolli dell'alta borghesia spagnola, il giovane pittore Salvador Dalí fa la conoscenza del



poeta Federico García Lorca. Tra i due nasce subito un'amicizia fatta soprattutto di intesa intellettuale. È difficile dare un nome al tipo di rapporto che univa i due artisti. Lasciata la scuola inizia tra i due un epistolario durato fino alla fucilazione del poeta. Lorca nella celebre Ode a Salvador Dalí lascia ben intendere tutto l'affetto che provava per l'amico e l'ammirazione per il suo genio artistico. Lo definisce appunto, "rosa del giardino". Della fitta corrispondenza tra loro sono sopravvissute quaranta lettere scritte dal pittore a Lorca, mentre sono rimaste solo sette lettere di Lorca a Dalí. Mario Gelardi e Claudio Finelli, partendo dalle lettere ritrovate di Salvador a Federico, hanno immaginato le lettere in risposta del poeta all'amico pittore».

Credits: uno spettacolo di Claudio Finelli e Mario Gelardi, regia Mario Gelardi; in scena Simone Borrelli, Alessandro Palladino; musiche eseguite dal vivo da Arcangelo Michele Caso (violoncello); scene e costumi di Rachele Nuzzo; luci Alessandro Messina; aiuto regia Davide Meraviglia

Matilde Natale

Piccolo
Teatro CTS

Trent'anni di matrimonio

Al Piccolo Teatro CTS di Via L. Pasteur (zona Centurano) questo fine settimana è previsto lo spettacolo *Trent'anni di matrimonio*, tratto dall'omonimo libro edito dalla casa Editrice "La Mongolfiera", che ha prodotto anche la messa in scena curata da Pippo Infante che della pièce è anche interprete. Con lui in scena Daniela Rossatti.

Trent'anni di matrimonio è uno spettacolo che tratta temi complessi e forti, al contempo, però, anche divertente. «La trama della pièce - spiega il regista - ambientata ai nostri giorni, mette a nudo la difficile convivenza dei protagonisti, a causa delle differenti vedute culturali: quella partenopea e quella calabrese. La vicenda racconta di un crollo interiore dell'uomo, un malessere che riemergerà soprattutto dopo il matrimonio della figlia, perché si scoprirà che tale malessere era già presente dall'età adolescenziale della stessa figlia».

Umberto Sarnelli

Piccolo Teatro CTS
via Louis Pasteur, 6 (Zona Centurano)
per info e prenotazioni tel. 830.718278

Sabato 11
Dicembre
ore 21,00

Domenica 12
Dicembre
ore 19,00

LA MONGOLFIERA

Editrice & Spettacoli

Presenta

Trent'anni di matrimonio

Atto unico di Pippo Infante

Con:

Pippo Infante e Daniela Rossatti

Luci e fonìa:
Dora Di Dieco

Musiche:
Camillo Maffia

Prodotto da:
Giovanni Spedicati

Il testo è edito da La Mongolfiera editrice

Con la partecipazione Anaschevole
di Antonio Pandolfi e Renato Radio Pollino

Regia:
Pippo Infante



Adele 30

Tieni duro / Lascia che il tempo sia paziente / Sei ancora forte / Lascia che il dolore sia gentile / L'amore arriverà presto / Tieni duro
(Hold On)



Adele è perfettamente a suo agio dall'iniziale *Strangers by nature*, che avrebbe potuto far parte del repertorio di un Frank Sinatra, con la sua melodia tipicamente anni '30 e la voce di Adele sempre controllata, insinuante, vellutata, da grande cantante jazz che si concede appena al pop. Ma non è solo qui che *30* suona già come un classico. L'enorme personalità vocale dell'artista prova con *Easy on me* un brano dall'andatura black, una melodia travolgente, o in *Cry your heart out* ci concede un R&B di classe. La scaletta perfetta continua con *Can I get it* che parte con una chitarra acustica rock e poi lascia spazio a ritmi dance. Uno degli *atout* è certamente *I drink wine*, che per struttura ricorda un po' i brani di Elton John degli anni '70 ma che infine si dimostra una delle anime del disco con un coro gospel e un finale recita-



to, grande prova del produttore Greg Kurstin, che suona praticamente tutti gli strumenti, di dare una base adeguata alla cantante per incitare se stessa a riprendere possesso della propria vita. *Love is a game*, con gli archi in apertura, è un brano epico, molto soul e anch'esso non disdegna di rifarsi alla bellezza del passato.

Il modo in cui la 33enne artista inglese interagisce con le tradizioni storiche è il suo marchio di fabbrica, un luogo dell'anima creato da lei e dalla sua voce in sintonia con un pop in grado di andare oltre i generi quando si hanno muse come Adele a ispirare gli autori delle canzoni. Fra le novità più interessanti il produttore Inflo, del collettivo londinese SAULT e acclamato dai Little Simz, con tre canzoni che portano un vero calore e un'anima all'ultima parte del disco. Al di là degli omaggi però un'unica caduta di tono c'è ed è la zuccherosa *My little love*, dedicata al figlio e all'autocommiserazione per il divorzio, con frammenti di conversazioni che parlando di questioni personali potevano forse restare tali. Ma a una grande come Adele si perdona questo e altro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

La prima novità è che Adele appare nella copertina di un suo disco a colori e non in bianco e nero. Anche se la novità più appariscente è la sua bellezza sfolgorante nonostante il recente divorzio. Poi dell'artista londinese colpisce che è dimagrita moltissimo (a suo dire non per la dieta ma per un rigoroso impegno fisico). Ma venendo alla musica *30*, il suo primo disco dopo sei anni di silenzio (tutti i suoi album portano un numero), non lascia molti dubbi che la regina del pop sia tornata. Tutto il resto è davvero molto relativo. Adele ha una voce immensa, sempre più matura, sempre più degna delle grandi del passato. E *30* è la più bella conferma che ci si potesse augurare. Il nuovo disco ce la mostra in tutta la sua classe senza inutili incursioni in altri generi o con duetti senza storia. Anzi, forse uno c'è ma è morto da quarant'anni, il leggendario pianista jazz Erroll Garner, di cui Adele riprende, con tanto di fruscio di vecchio vinile, una intro in *All night parking*. Ma anche questo fa parte di lei. Perché Adele sa guardare al passato, ne impersona la magia e il desiderio, al di là delle mode.

House of Gucci

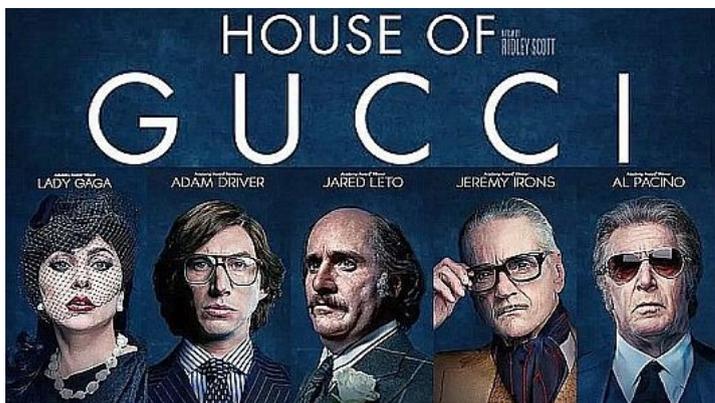
È risaputo: il periodo natalizio è quello più ricco dell'anno in quanto a film in uscita, per qualità e quantità. Non ci resta che godercela. Dal 16 dicembre arriverà nelle sale italiane *House of Gucci*, pellicola tutta statunitense che però racconta un triste fatto di cronaca tutta italiana: l'assassinio di Maurizio Gucci, esponente principale della celeberrima famiglia e della relativa casa di moda, da parte, seppure come mandante e non come esecutrice materiale, della moglie Patrizia Reggiani, tornata in libertà nel 2017.

Una precisazione è d'obbligo: quando non hanno interessi in ballo che li conducono a faziosità ridicole (vedi film su Amanda Knox), gli americani ci sanno fare. Non resteranno delusi coloro i quali all'epoca dei fatti hanno seguito la vicenda e neppure i più giovani, anche grazie a un casting, stellare, che strizza loro l'occhio. Lady Gaga (*A star is born*, *Sin City 2*) è Patrizia, Adam Driver (*Silence*, *Paterson*) è Maurizio, il mostro sacro Al Pacino (*Serpico*, *Carlito's Way*) è Aldo Gucci, Jared Leto (*Fight Club*, *Requiem for a Dream*) è Paolo Gucci, Salma Hayek (*Frida*, *Desperado*) veste i panni del personaggio



più discusso e controverso: Pina Auriemma. E ancora, Jeremy Irons (*Io ballo da sola*, *Lolita*) è Rodolfo Gucci, la bellissima Madalina Ghenea (*Youth - La giovinezza*) interpreta Sophia Loren. La regia è del mitico Ridley Scott (*Blade Runner*, *Thelma & Louise*) mentre la sceneggiatura è di Becky Johnston (*Sette anni in Tibet*, *Il principe delle maree*). Il bravissimo Dariusz Wolski (*Il corvo*, *Delitto perfetto*) cura l'ottima fotografia e Harry Gregson-Williams (*Le cronache di Narnia*) la colonna sonora. Con professionisti di questo livello al lavoro, possiamo essere contenti che una vicenda del genere sia stata raccontata da Hollywood e non da noi che, campanilismi a parte, negli ultimi venti anni almeno, siamo lontani da loro anni luce.

Daniele Tartarone



Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

**BASKET
SERIE D**

Giro di boa

Questa sarà la settimana che pone fine al girone di andata e dà il via a quello di ritorno: infatti, nel giro di una settimana, le squadre hanno sostenuto tre partite e, in conseguenza dei risultati, la classifica si è notevolmente accorciata. Il girone "A" ha definitivamente consacrato la squadra leader: la Pol. Matese. Il team matesino ha avuto un percorso netto in queste prime nove giornate di campionato, uscendo sempre vittorioso dai propri confronti. Nell'ottava giornata i matesini hanno avuto la meglio sull'Ensi Basket Caserta, in una gara equilibrata fino alla metà del quarto periodo (54 pari); poi buio completo per la formazione casertana che cedeva di schianto nei minuti finali. 14-2 il parziale degli ultimi cinque minuti a favore dei matesini. Nel complesso, la squadra di coach Gagliardi ha mostrato una migliore organizzazione di gioco, rispetto a quella dell'ENSI, che negli ultimi tempi mostra limiti impressionanti, anche in conseguenza del non sufficiente apporto che i suoi giocatori migliori stanno garantendo: la prestazione di Piedimonte Matese, che fa seguito a quella di Torre del Greco, ha mostrato notevoli limiti caratteriali, oltre che di gioco, e questo ha vanificato quanto di buono fatto nei due mesi precedenti. Molto bene, invece, la Pol. Matese, che oltre a

dimostrarsi un rullo compressore, riesce anche nei momenti difficili della partita a trovare gli uomini giusti per far pendere l'ago della bilancia a proprio favore. Nello scontro di Piedimonte M. bene tra i locali Buontempo 19, Megarinos 17 e Cavalluzzo 9. Quest'ultimo decisivo nella seconda parte del quarto periodo, con le sue incursioni a canestro che hanno dato la svolta alla gara. Per l'Ensi buoni realizzatori Tronco 13, D'Isep 12 e Caduto 10. Poco, però, per indirizzare la gara in maniera positiva. Sugli altri parquet ritorno al successo per il C.E. Barra che ha superato nettamente il Bk Vesuvio (87-61), come pure per il Bk Giugliano che ha superato il Casal di Principe (82-79). Ancora un successo per Torre del Greco, che batte sul finale il Bk Koinè (69-66). Nel turno infrasettimanale di mercoledì 8 dicembre, si sono tenuti gli incontri tra lo S.C. Torregreco ed il Bk Giugliano, tra la Pro Cangiani ed il C.E. Barra, tra Bk Vesuvio e Pol. Matese e il derby tra ENSI Caserta e Bk Koinè. Ha riposato il Casal di Principe e, con questo turno si è concluso il girone di andata.

In questo fine settimana prima giornata di ritorno. Il Bk Koinè ospiterà il Bk Giugliano, la Pro Cangiani ospiterà la Pol. Matese e il Casal di Principe il C.E. Barra. Incontro ca-



Matteo Iodice

salingo anche per l'Ensi Caserta che ospiterà il Bk Vesuvio. La squadra del presidente Napolitano è attesa a un pronto riscatto dopo le ultime prove poco convincenti.

Nel girone "B" Solofra e Cava de' Tirreni guidano sempre appaiate la classifica, mentre Agropoli e Antoniana seguono distanziate di due punti. Più giù la Pol. Battipagliese che a sua volta precede la Folgore Nocera e la Pal. Baiano. Quindi a seguire Tigers Saviano e a chiudere Pol. Mercogliano e l'Acis Avellino.

Gino Civile

QUATTRO AMICI AL BAR

(Continua da pagina 6)

care su chi tra i due abbia i migliori. Mi hanno fatto ricordare due amici di tanti anni fa: Ciccio e Giletto. Anche tra loro si accese una disputa su chi avesse l'orologio migliore. Finì con una sfida che si tenne al club sportivo di Via Pollio. Nella stanza dove c'era il tavolo da ping-pong i due si misero dietro il tavolo e lanciarono i rispettivi orologi contro il muro: l'orologio che non si fosse rotto sarebbe stato il migliore e il proprietario il vincitore della scommessa! Come andò a finire? Si ruppero entrambi gli orologi e la sfida finì in parità. Nonostante ciò, Giletto disse che al suo orologio erano rimasti attaccati più pezzi di vetro. Incredibile ma vero! Forse Ferdinando e Peppe dovrebbero contendersi la palma per il miglior orologio con una sfida analoga, da farsi prima di Natale in modo che se anche qui dovesse andare male, in occasione delle feste ognuno potrebbe regalarsene uno nuovo.

Questi sono solo alcuni degli episodi tra Ferdinando e Peppe... ma, vi direte, gli altri due? Angelo è una figura metodica, parla poco ma è molto saggio. Una cosa che lo fa arrabbiare è il comportamento del barista. Da quando c'è un clima invernale, Angelo chiede sempre, con il caffè, un bicchiere d'acqua a temperatura ambiente e quello gli porta un bicchiere di acqua fredda. Senza parlare del fatto che il caffè è schiumato ma gli viene portato un "cucchiaino" in plastica (*la mazzarella*), che non può raccogliere la schiuma nella tazzina, e che gli viene servito il caffè con la bustina di zucchero a parte, quando lui prende il caffè amaro. Per ora lui sopporta con cristiana rassegnazione, ma prima o poi vedremo volare le tazzine. Chissà! Siamo convinti che il giovane barista faccia parte del club degli "irredentisti", ma va bene anche così. Quanto a me, sono il più giovane dei quattro, quindi, come ben sa chi mi conosce, sono sempre rispettoso, parlo poco e non faccio mai una battuta, perché sono molto più propenso ad ascoltare. Intervengo solo se sollecitato, e solo raramente ironizzo su quanto ascolto... Ma queste, si sa, sono chiacchiere da bar...

Gino Civile

LA DIVINA AVVENTURA ...

(Continua da pagina 7)

non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio». Chiara Lubich nasce al Cielo il 14 marzo 2008. Il suo corpo è tumulato a Rocca di Papa nella Cappella del Centro del Movimento dei Focolari.

Nella Diocesi di Caserta il Movimento è diffuso in tutti i suoi aspetti sia tra i giovani sia tra gli adulti. La spiritualità di ognuno è curata con incontri periodici per gruppi. I suoi membri sono pienamente inseriti nella realtà del loro territorio e cercano di dare la loro testimonianza e il loro contributo alla vita sociale e religiosa. Oggi il messaggio di Chiara per la fraternità universale lo ritroviamo forte e incisivo nel recente viaggio di Papa Francesco in Grecia, dove ha incontrato non solo cristiani, ma anche aderenti ad altre fedi: «*Fratelli Tutti*».

Anna Giordano



FALERNO... FINALMENTE

Sabato, domenica (e lunedì, quasi a citare Eduardo) ci sono state le giornate del Consorzio dei vini Casertani. Quest'anno, grazie a un coordinamento tra i Consorzi *campani* è nato *Campania Wine / winter edition*, con eventi programmati nelle 5 province. Al Belvedere ferdinando il Vitica ha presentato la quasi totalità degli associati, con oltre 150 etichette in assaggio, suddivisi in banchi territoriali di Asprinio di Aversa, Falerno del Massico, Galluccio, Casavecchia di Pontelatone, Terre del Volturno e Roccamonfina. Rispetto agli assaggi di novembre 2019 (dove c'erano meno produttori e meno etichette) l'impressione di chi ha fatto parte dei *panel* di degustazione alla cieca (tra gli altri Antonella Amodio, Antonio Di Spirito, Davide Gangi, Lucia Migliaccio, Antonio Scatigna e Carlo Scatozza) è stata quella di un notevole balzo in avanti della qualità, della correttezza e della piacevolezza dei vini.

Finalmente, ma non dovrebbe sorprendere i curiosi e gli appassionati, c'è stata una notevolissima crescita dei vini dalla Denominazione più antica, non solo della provincia di Caserta, ma della storia, il Falerno del Massico. Vini che, finalmente, competono tra loro (e, con queste prospettive, in assoluto) in qualità, correttezza, piacevolezza assoluta. Su 35 campioni assaggiati - 11 Falerno Bianco, 8 Primitivo e 16 Rosso - una media davvero impressionante nel mio personale cartellino: la media generale di circa 83 centesimi, con i bianchi e i primitivo oltre gli 80 e i rossi ben oltre gli 85. Un valore che 26 mesi fa, quando assaggiammo i Falerno a Sessa Aurunca per *Sorsi e Risorsi storici* (brand ideato da Maria Felicia Brini, che è stata ricordata, alla presenza del marito e del padre, con un commosso tributo) sembrava impossibile anche da immaginare. E, di nuovo *finalmente*, la cosa che dà più valore ai risultati è che sono realizzati da cantine storiche che non hanno mai perso la rotta; da aziende classiche (quelle con una ventina di vendemmie, più o meno) che hanno sempre fatto bene; da quelle che si



erano un po' smarrite, non centrando alcune annate, e invece si sono rialzate; da aziende giovani che *non si sono perse*, dopo i primi successi; e, infine, anche da cantine giovanissime, alle prime vendemmie, che, di fatto all'esordio, hanno saputo offrire vini assolutamente piacevoli ed emozionanti.

E dunque è un piacere poter citare tutte le cantine che, nell'occasione, hanno resa viva una denominazione complessa e particolare come il Falerno: Cantina Zannini, Viticoltori Migliozi, Bianchini Rossetti, Cantina Trabucco, Collefasani, Consiglio di Perrotta Girolamo, Fattoria Pagano, La Masseria Di Sessa, Regina Viarum, Campo Del Sole - Tre Ponti, Tempio Di Diana, Tenute Bianchino, Torrelle, Vitis Aurunca e, ovviamente, Villa Matilde Avallone. Orgoglio e merito loro, piacere nostro e di chi pregusterà i Falerno, finalmente buoni in tanti.

Alessandro Manna

La casetta dei libri

A casa di Lucia

Domenica 12 dicembre alle ore 12.00 sarà inaugurata l'associazione "A casa di Lucia". Così, la casetta dei libri seminata in tutta la provincia di Caserta mette radici e diventa associazione culturale grazie a un'idea nata da Assunta Aulicino. L'iniziativa, cominciata in pieno lock down il 15 aprile 2020, raccoglie più di tremila iscritti al gruppo facebook "In tutto Liber - Libri per essere Liberi", amanti della lettura e della condivisione riuniti sotto un unico tetto virtuale. Ora la biblioteca ambulante trova uno spazio creativo grazie alla promotrice del progetto: domenica il collettivo "A casa di Lucia" aprirà le porte (in Via Ponte, 43 - Sala) a una rassegna dedicata a grandi e piccoli. «Il desiderio di donare una biblioteca nuova alla città - afferma Assunta Aulicino - si è fatto sempre più forte sin dai primi incontri online e dalle tante cassette di legno installate e, adesso che abbiamo raccolto le for-

ze, insieme al nostro team vogliamo donare alla città un ambiente creativo con un servizio dedicato al prestito di libri online e offline, consultabile in rete. L'intento è quello di combinare il piacere della lettura ai viaggi e agli antichi sapori della tavola». Il salotto culturale - con l'aiuto di Raffaella Alois, Monica Ippolito, Donatella Pasquariello, Emanuela Zinzaro e Rosita Foncellino e con la preziosa collaborazione dello Chef Enzo Romano - auspica di diventare un punto di riferimento per lettori appassionati agli itinerari ricreativi e letterari.

L'inaugurazione si aprirà con "Musica e Parole" con il violinista Daniele Baglione e l'oboista Francesco Parisi, entrambi professore del San Carlo di Napoli, e con l'attrice di teatro Mena Di Filippo. A seguire alle ore 15.00 "Fiabe tra le bolle" a cura di Emanuela Zinzaro, Francesco Pio Papa, Melania Roviello con la partecipazione dell'animatore Giuseppe della Ludoteca Fuori di Festa. Subito dopo ancora un'esecuzione musicale che riguarderà esclusivamente la

musica popolare del Sud con Mina Fiore e Rosy Paoletta, voci e danza, Umberto Santoro, voce e chitarra, Nicola Casale, voce e percussioni, e Mario Guarino, voce e organetto. Ospite speciale sarà Anna Maria del Sorbo, che delizierà i presenti con la sua voce. L'inaugurazione, che gode anche del patrocinio del Comune di Caserta, è stata curata nei minimi particolari dalla presidente Aulicino: «La nostra associazione, che è un'associazione di promozione sociale senza scopo di lucro, ha alla base l'amore per il libro, inteso non solo come lettura ma come strumento ideale per la cultura, per la conoscenza e la formazione di ognuno di noi. Noi siamo aperti a tutti, perché ognuno può e deve portare il suo contributo e cerchiamo in ogni modo di trovare sempre nuovi spazi per la nostra 'casetta di libri' all'insegna del continuo scambio di questa magnifica invenzione dell'uomo. Entro il prossimo anno contiamo di aggiungere nuove 'cassette di libri' in tante altre parti della città ed in altri comuni».

“Comunalia 2021”, la rassegna di Arte e Cultura di rilevanza regionale e nazionale, è pronta all'avvio. La kermesse, promossa dall'amministrazione comunale di Caserta e in programma dal 18 dicembre 2021 al 26 marzo 2022, presenta un ricco cartellone di eventi musicali e teatrali. Location scelte per la kermesse non solo il Teatro Comunale di Caserta, ma anche altri luoghi all'aperto nel centro della città. Questo il programma della rassegna: si inizia il 18 dicembre con i concerti di Foya in Corso Trieste e Giuliano Palma in Piazza Margherita.

Entrambi alle ore 21 con ingresso libero e green pass. Giovedì 23 dicembre, Via Mazzini e Piazza Vanvitelli, il teatro in piazza con I Capadoxo alle ore 18. Domenica 26 dicembre alle 18 in Piazza Vescovado a Casertavecchia la Compagnia Morks in *Le lezioni del Prof. Trepiccione*. Mercoledì 29 dicembre al Teatro Comunale alle ore 21 Alessandro Haber in *Raccontar Canzoni*. Ingresso gratuito con green pass. Giovedì 30 dicembre ore 18 e venerdì 31 dicembre ore 18 in Via Mazzini, Piazza Vanvitelli il teatro in piazza con I Capadoxo. Ancora, il 15 / 16 / 17 / 18 dicembre evento *Intimalente* al Teatro Comunale. Sabato primo gennaio alle 21 al Comunale il concerto di Capodanno dell'Accademia Mandolinistica Napoletana. Ingresso gratuito con green pass. Mercoledì 5 gennaio al Comunale Gino Riviaccio con Minale Big Band in *Mettetevi Comodi*. Ingresso gratuito con green pass. Giovedì 6 dicembre la Compagnia Morks in *Le lezioni del Prof. Trepiccione* a Casertavecchia in piazza Vescovado. Ore 18. Venerdì 5 febbraio alle 21 al Teatro Comunale Enzo Avitabile e Peppe Servillo Duet. Ingresso libero e green pass. Domenica 27 febbraio ore 18 la Compagnia Arca in *Teatro in Maschera*, Piazza Vanvitelli - Via Mazzini - Piazza Duomo. Lunedì 28 febbraio ore 18 il teatro in Piazza Vanvitelli *I Sassolini*. Martedì primo marzo alle ore 18 la Compagnia Arca in *Teatro in Maschera*, Piazza Vanvitelli - Via Mazzini - Piazza Duomo. Sabato 12 marzo ore 21 al Teatro Comunale concerto di Giovanni Lindo Ferretti *Bella Gente d'Appennino*. Ingresso gratuito con green pass. Sabato 26 marzo ore 21 Teatro Comunale Mi-

La bianca di Beatrice



chele Placido in *Serata d'Onore*. Ingresso gratuito con green pass.

Dal benessere culturale a quello fisico. BenEssere inSalute e inFormati è l'iniziativa del Dipartimento di Medicina Sperimentale dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli”. L'appuntamento è per sabato 11 dicembre. L'evento si terrà dalle ore 9.30 alle ore 13.30 nel Chiostro di Sant'Andrea delle Dame (via S.M. di Costantinopoli, 16). «Si tratta di un evento di divulgazione scientifica per promuovere Stili di Vita Salutari», così Marcellino Monda, direttore del Dipartimento di Medicina Sperimentale dell'Università Vanvitelli. Il professore Monda poi aggiunge: «Saranno allestiti vari stand per illustrare tematiche di rilievo scientifico al fine di incoraggiare a perseguire comportamenti virtuosi per la Salute: dalla Farmacologia alla Dietologia e Nutraceutica, senza tralasciare l'importanza della Vaccinazioni. L'evento è rivolto a una platea generale, dagli adolescenti ai meno-giovani, poiché la divulgazione scientifica non è legata all'età. L'iniziativa costituisce un'occasione di “Terza Missione”, vale a dire l'apertura del Mondo Accademico alle realtà del Territorio in una visione moderna del Sapere».

Maria Beatrice Crisci



Il prof Marcellino Monda



**Optometria
Contattologia**
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali



Dal 1976 al Vostro Servizio

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com